



ANNO 32 - N. 4 DICEMBRE 2001

PENNE NERE

Periodico della Sez. Alpini di Varese - Direzione via Degli Alpini, 1 - Varese - Diffusione gratuita - Aut. Trib. Varese n. 240 del 20.10.70 - Sped. Abb. Post. Art. 2, Comma 20, Legge n. 662/1996 - Taxe Perçue

12 Settembre 2001 - Il giorno dopo

Il nostro ottimo Direttore, con il suo articolo sul pacifismo apparso sul numero scorso, porta all'attenzione dei lettori un grande tema e il suo relativismo, cioè evidenza che i principi possono voler dire una cosa per gli amici e un'altra cosa per gli altri.

Per contro - ed è quello che vorrei mettere in evidenza io - la tragedia delle torri ci ha messi di fronte all'attualità di valori - di valori nostri - che si era fatto di tutto per rimuovere.

Molti hanno sottolineato - giustamente - che la reazione della gente comune d'oltreoceano è stata quella di stringersi intorno alla bandiera a stelle e strisce tornando a manifestare un amor di Patria su cui non abbiamo mai nutrito dubbi.

È stato un esempio contagioso: Oriana Fallaci ha scritto che la sua bandiera bianca rossa e verde dell'Ottocento la custodisce come un gioiello.

"No, no: la mia Italia è un'Italia ideale. È l'Italia che sognavo da ragazzina, quando fui congedata dall'Esercito Italiano - Corpo Volontari della Libertà, ed ero piena di illusioni. Un'Italia seria, intelligente, dignitosa, coraggiosa, quindi meritevole di rispetto. E quest'Italia, un'Italia che c'è ancora anche se viene zittita o irrita o insultata, guai a chi me la tocca. Guai a chi me la ruba, guai a chi me la invade. Perché, che a invaderla siano i francesi di Napoleone o gli austriaci di Francesco Giuseppe o i tedeschi di Hitler o i compari di Usama Bin Laden, per me è lo stesso. Che per invaderla usino i cannoni o i gommoni, idem".

A me fa piacere trovare Oriana Fallaci sulla stessa mia barca e cercherò di farle più posto possibile, anche se di spazio ne occupo parecchio, perché certe cose, in termini molto più moderati, le abbiamo sempre dette.

Anzitutto che era utopia pericolosa cancellare il concetto di guerra come rappresentativo di un'ipotesi irreali e assurda.

È stata un'operazione culturale che è servita per liquidare quel che restava della legittimazione delle nostre Forze Armate. Non ha senso tenere in piedi un Esercito per fargli fare la guardia-caccia o lo spalatore in caso di calamità, come non ha senso mandare la Marina Militare a svolgere funzioni di polizia del traffico marittimo per i natanti che approdano in Italia con il loro carico di disperati.

Il rispetto per le stellette nasce anzitutto dal fatto che - a chi le porta - possono chiedersi livelli di sacrificio (la vita) inesistenti per altri cittadini.

La tragedia mi ha fatto ricordare che,

decenni orsono, quando scrivevamo sui nostri striscioni "Gli Alpini vogliono la pace ma sanno che va difesa" tanti - anche di quelli che oggi riscoprono la Patria - ci consideravano marziani o ubriachi: ci riconoscano almeno che le nostre adunate, grandi o piccole che fossero, non hanno mai fatto a meno del Tricolore e hanno costituito, per decenni, l'unica occasione per vedere la nostra città imbandierata.

Han poco senso i ricordi personali ma se Oriana Fallaci ha i suoi, io ho i miei. Quando l'E.I. e per esso il Quinto Alpini, il Battaglione Edolo e la 52ª Compagnia Alpini (la Ferrea di Nikolajewka) mi hanno detto che potevo tornare a casa, a quell'Italia del '74 - di cui non tutti (e nemmeno io) erano entusiasti - volevo più bene di quando avevo ricevuto la cartolina rosa.

Avevo conosciuto un campionario variegato di Italiani provenienti da aree geografiche, sociali e culturali diverse dalla mia dei quali mi ero accorto di condividere molti valori in più di quanti non avessi potuto immaginare prima delle stellette: erano la mia Patria, erano quelli con cui ci saremmo ritrovati insieme se i tempi fossero diventati difficilissimi, erano la sintesi di tante cose che ti ritrovi dentro e non sai perché.

Tutt'intorno mezzi busti televisivi, e qualche Cardinale Arcivescovo, dicevano che gli obiettori di coscienza erano "i migliori" ma io non riuscivo a vedere "i peggiori" tra quelli che avevo avuto con me.

Non mi sembrava che l'allergia al fucile (anche quando motivata da convinzione e non di comodità) fosse da sé sola il sigillo di qualità di un ragazzo.

Sono felicissimo se qualcuno che parlava di paese oggi parla di Patria, anche se - spesso - ci ha sorpassati a destra, clackson spiegato, facendoci le corna e vuol far coincidere a tutti i costi Patria con Nazione e con Stato, cosa che noi non ci siamo mai sognati di dire.

Siccome mi sono antipatici quelli dell'"lo l'avevo detto", e in questa situazione storica mi sembrano anche un po' beccamorti, vorrei che fossimo quelli del "Noi continueremo a dirlo" ricordando a tutti che ci sono momenti in cui si può fare a meno di vessilli e di orgoglio e altri, meno fortunati, in cui è necessario potersi stringere intorno a qualche simbolo per superare tutti insieme scoramento, pericoli e avversità.

È sempre stato il nostro messaggio ed è più attuale che mai, anche in questo Natale che auguro felice a tutti i lettori!

Fabio Bombaglio

Gli Auguri del Presidente

Le torri sono crollate e ancora non conosciamo le conseguenze dei tragici fatti, non sappiamo se gli uomini, saranno in grado di capire e di intendersi gli uni con gli altri.

La città si chiama New York ed è il centro principale degli Stati Uniti d'America.

Esse erano lì, a testimoniare l'intelligenza degli uomini, la loro cultura tecnica, il loro potere economico, ora forse quel grandioso progetto è fallito.

L'Italia è in guerra, in una guerra atipica che conosce il nemico, ma non sa dove sia, i nostri soldati stanno per partire.

I venti di guerra, la tensione internazionale, la minaccia alla sicurezza dei cittadini entra nelle nostre case attraverso la televisione e i giornali.

Noi Alpini, guardiamo con incredulità e preoccupazione agli sviluppi della situazione, ma con tanta forza, cerchiamo di tenere alti certi valori ed allo stesso tempo portiamo il nostro contributo e la nostra solidarietà a chi ha bisogno.

E' strano, ma in un momento come questo, anche in Italia si riscoprono appelli a valori che molti avevano dimenticato, ma che noi Alpini abbiamo sempre difeso e sostenuto.

Si dovrà tornare alla leva obbligatoria per tutti? Oggi si cercano molte scappatoie per non ammettere l'errore commesso, o quantomeno sottovalutato è il valore che essa rappresenta per una sana e corretta educazione della gioventù.

Sana e corretta educazione se il servizio militare è svolto con dignità, motivazione e soprattutto con impegno dalla giovane recluta

e su, su, tra i comandanti di reparto sino ai vertici dello Stato Maggiore.

Nel tempo natalizio, il cuore si fa più aperto, l'animo più buono, vorremmo essere vicini a tutti coloro che in quest'anno hanno sofferto per la malattia, o per la scomparsa di una persona cara.

Anche nella nostra Sezione, abbiamo avuto lutti significativi, Alpini di un lungo trascorso Associativo, Alpini giovanissimi, che hanno lasciato un vuoto in famiglia e figli in tenera età.

Per loro che con il cuore gonfio, trascorreranno queste festività natalizie, il mio affetto ed un particolare ricordo nella Notte Santa.

Gli Alpini e gli Amici degli Alpini augurano Buon Natale e Buon Anno: al nostro carissimo Presidente Nazionale Beppe Parazzini, ai Consiglieri Nazionali e a tutti i collaboratori della Sede Nazionale; ai Presidenti e agli Alpini delle Sezioni Estere e Italiane; al Comandante delle Truppe Alpine e ai suoi collaboratori d'ogni ordine e grado; a tutti gli Alpini di Leva, VFA, VFB, VSP, impegnati a difendere la Patria in Italia e all'Estero.

Infine il mio Augurio a tutte le nostre famiglie, che consapevolmente, sanno vivere la nostra alpinità e a voi Alpini e Amici degli Alpini della Sezione, perchè questo Santo Natale ci dia la forza di superare questo tormentato momento ravvivando lo spirito di generosità, di solidarietà e di vera fratellanza alpina.

Francesco Bertolasi

Gli Auguri del Cappellano

"Venne tra la sua gente, ma..."

Anche quest'anno siamo chiamati a rivivere l'esperienza di duemila anni fa.

L'apostolo Giovanni racconta quell'esperienza con profonda sincerità: "Venne tra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto." Quali potrebbero essere stati i motivi di questa non accoglienza?

Veniva nel mondo il Dio della storia, il Signore dell'universo. Certamente non sarà stato facile lasciarsi prendere da quell'evento.

A distanza di anni l'intera comunità dei credenti è chiamata ad inchinarsi di fronte a questa straordinaria memoria.

Da alpini non possiamo rimanere indifferenti a quanto ogni anno si ripresenta nella nostra vita personale e di gruppo.

Nei vangeli leggiamo: - Io sarò con voi tutti i giorni! -

E ancora: - Tutto quello che avete fatto al più piccolo di questi miei fratelli, lo avete fatto a me! - (Mt. 25,40).

ACCOGLIERE è: ... Stupirci per un evento che ci supera ... Comprometterci di persona nonostante tutto.

Come sarebbe bello soffocare dentro e fuori di noi quell'indifferenza che uccide! Potremo celebrare un Natale di:

A	TTEZIONE
C	ONDIVISIONE
C	OMPRESIONE
O	PEROSITÀ
G	IOIA
L	IBERAZIONE
I	NTERIORITÀ
E	NTUSIASMO
R	INASCITA
E	SEMPRARITÀ

Cari alpini e... amici degli alpini questo è il Natale che dura nel tempo e non si limita alla memoria di un solo giorno.

Don Franco
cappellano - guanelliano

Gruppo di Castronno

Serata all'insegna dei valori alpini presso la palestra comunale, organizzata dalle Penne Nere castronnesi per il 22° Premio "Pà Togn" e la 1ª Borsa di Studio Mons. Tarcisio Pigionatti



Sabato 1 Dicembre 2001, Castronno ha vissuto una serata memorabile ed emozionante, tra gli Alpini e le musiche delle Fisarmoniche "Città di Varese", indubbiamente un connubio perfetto, che resterà certamente nella memoria del paese e delle numerose persone presenti per l'occasione. Ormai un consueto appuntamento, che viene annualmente promosso ed attivato dalla Sezione ANA di Varese, a ricordo del nostro primo cappellano sezionale, il viggiutese don Antonio Riboni, conosciuto da tutti gli Alpini varesini con l'appellativo di "Pà Togn". Tutto ha preso avvio alle ore 21, in una fredda serata invernale, presso la palestra comunale. Le numerose Penne Nere accorse da ogni parte della nostra provincia, insieme a tanti ospiti attesi e molti cittadini castronnesi hanno fatto degna cornice all'iniziativa. Mai, si erano visti così tanti Alpini in una sola volta in questo borgo del varesotto, che per qualche ora ha avuto modo di assaporare il calore e la simpatia di cui solo gli Alpini sono capaci. Lo spunto per ritrovarsi è stata la manifestazione organizzata dal locale Gruppo Alpini, per la consegna del Premio "Pà Togn", giunto alla sua 22ª edizione. Una indimenticabile serata all'insegna dell'alpinità più schietta e sincera, molto apprezzata da tutti i numerosi partecipanti alla manifestazione. Un ringraziamento particolare va alle numerose autorità civili e militari, presenti per l'occasione, in particolare al Mag. Gen.

Antonelli Giancarlo, comandante del Reparto Interregionale Nord, con sede a Torino e a Mons. Pasquale Macchi, che ha tracciato un breve, ma significativo profilo, della figura carismatica di Pà Togn, una figura "dal cuore d'oro", come l'ha definita il presule di Varese. Certamente, i loro interventi ci sono stati di stimolo per continuare nel nostro non facile cammino di tenere vive le tradizioni ed i valori alpini, uno sprone sulla via fin qui intrapresa. Nei loro discorsi ci hanno ricordato il ruolo delle Truppe Alpine, nel passato, come nel presente difficile momento internazionale e sul futuro della Leva nel nostro Paese. Presenti per l'occasione anche il consigliere nazionale Sergio Bottinelli, in rappresentanza del Presidente nazionale e il Gen. Di Dato direttore del periodico dell'ANA "l'Alpino", oltre il Brig. Gen. Scozzaro Gerolamo, Comandante della Brigata Alpina Tridentina, gradito ospite degli Alpini di Castronno, con la gentile consorte. Presente inoltre il nostro Cappellano sezionale don Franco Berlusconi insieme a don Michele Barban. Il Sindaco di Castronno Ing. Vettorato Flavio, a conclusione degli interventi delle autorità, ha apprezzato il lavoro svolto per la riuscita della manifestazione. Gli interventi del Capogruppo Fernando Ceconello e del Presidente sezionale Cav. Uff. Francesco Bertolasi hanno chiuso la parte ufficiale della serata, improntata nel segno dell'amicizia e solidarietà



alpine. Nel corso della manifestazione sono stati consegnati numerosi premi e riconoscimenti: il premio Presidente Nazionale per le attività sportive organizzate dalla Sezione di Varese, è stato assegnato al Gruppo di Capolago, un riconoscimento particolare per attività di solidarietà alla nonnina che ha dedicato molta parte della sua vita al prossimo: "zia Gina" di Saltrio. La 1ª Borsa di Studio dedicata al nostro compianto penultimo Cappellano della Sezione, Mons. Tarcisio Pigionatti è stata assegnata ad uno studente di medicina ugandese, della missione dei Padri Comboniani del Caramoggia, su segnalazione del nostro iscritto, missionario in quella disastrosa terra d'Africa, Fratel Mauro, che personalmente ha ritirato il premio di tre milioni e mezzo, che permetteranno allo studente di terminare il suo corso di studi. Da ultimo, il 22° Premio "Pà Togn" è stato assegnato all'Alpino Cataldo Nuovo, del Gruppo di Bogno, per l'impegno profuso a favore di un conoscente alpino in grosse difficoltà sanitarie ed in presenza di precarie e difficili condizioni operative. Ripercorrendo brevemente il percorso di questa indimenticabile esperienza per gli alpini di Castronno, tutto è iniziato quasi per caso, un po' in sordina ed in punta di piedi per non disturbare troppo, quando il nostro Capogruppo ci ha proposto l'organizzazione annuale del Premio "Pà Togn", proprio qui a Castronno. Per la verità, la cosa ci preoccupava un po', soprattutto per le difficoltà oggettive che pensavamo di incontrare strada facendo, presto fugate, ma soprattutto, per la grande aspettativa che da sempre circonda questa itinerante manifestazione delle Penne Nere della Sezione Alpini di Varese. Sezione che, è bene ricordarlo, comprende 72 Gruppi di altrettanti Borghi della nostra Provincia, generalmente posti a cavallo del massiccio montuoso del Campo dei Fiori. Così quest'anno è stato assegnato, per la prima volta, agli Alpini di Castronno l'onere ed onere di darsi da fare, a vari livelli, per concretizzare l'iniziativa per ricordare la figura e l'opera del nostro indimenticabile Cappellano Alpino Pà Togn. Soprattutto l'impegno e la testimonianza di profonda umanità e grande carità, che sempre traspariva dal Suo operato. Così gli Alpini di Castronno consapevoli ed orgogliosi dell'importanza del compito loro assegnato, si sono presto attivati, allestendo con cura ogni cosa, per presentare una memorabile ed indimenticabile serata, presso la Palestra comunale di via Monte Grappa. Ingresso gratuito e la massima attenzione dei presenti, ne hanno fatto una riuscita iniziativa, specialmente durante il Concerto musicale delle "Fisarmoniche Città di Varese", per la prima volta appositamente invitate e molto applaudite durante la loro esibizione.

Un grazie particolare anche all'Amministrazione comunale che ha patrocinato l'iniziativa. Agli Alpini di



Associazione Nazionale Alpini
Sezione di Varese

All'Alpino

Nuovo Cataldo

il

Premio PA' TOGN 2001

in riconoscimento della totale ed infaticabile dedizione con le quali ha curato per più di due anni un suo amico Alpino gravemente malato e bisognoso di cure continue prestate in condizioni di estrema difficoltà operativa ed umana.

Solo un altissimo livello morale può aver consentito tanto sacrificio, il cui unico scopo è stato quello di sottrarre l'amico alla disperazione di una condizione umanamente insostenibile.

L'aiuto ed il conforto prestati senza alcun limite sono l'esempio di quello che la vera solidarietà può generare.

IL PRESIDENTE

Cav. Uff. Francesco Bertolasi

Varese, 1 Dicembre 2001

Castronno non rimane che la soddisfazione di aver portato a termine il compito assunto, che ripaga comunque di ogni fatica e sacrificio delle tante ore rubate al lavoro e alla famiglia per riuscire al meglio. A conclusione della manifestazione, un "mega" rinfresco offerto dalle Penne Nere del paese a tutti gli intervenuti, ha tenuto impegnati gran parte degli intervenuti, ancora per qualche ora. Allestito presso lo spazio della Palestra inferiore, ha concluso degnamente la cordiale e simpatica serata. Con la convinzione di aver fatto quanto nelle possibilità del Gruppo e l'auspicio che questa sia la prima di una lunga serie: il tempo ci dirà la verità. Per ora contiamo di continuare così, porgendo i migliori Auguri da parte degli Alpini di Castronno. Sempre presenti.

Roberto Dalla Valle



La Brigata Tridentina compie 50'anni



Con il saluto della Comandante della Brigata Brig.Gen.Girolamo Scozzaro, vogliamo anche noi ricordare il cinquantenario della gloriosa Brigata.

E' un onore ed un privilegio servire quale comandante della "Tridentina" in occasione del 50° anniversario della sua costituzione. Nonostante le attuali incertezze e difficoltà, connesse con il processo di ristrutturazione delle Forze Armate, sapremo sempre tenere alti i nostri ideali, manifestando tutto l'orgoglio di Alpini della "Tridentina".

Porgo un caloroso saluto a tutti coloro che vorranno unirsi agli Alpini in armi per tenere fede all'esortazione del Generale Reverberi in terra di Russia "TRIDENTINA...AVANTI" !.

L'undici Novembre dello scorso anno, gli Alpini VFA del 10° Sc.2000 della Brigata Tridentina, prestarono il Giuramento di Fedeltà alla Patria qui in Varese, quest'anno, il Giuramento del 10°Sc.VFA 2001, si è svolto a Bressanone in occasione del Cinquantenario della Tridentina e il Vessillo della nostra Sezione con il Gonfalone della Città di Varese hanno partecipato alle manifestazioni in onore ai cinquant'anni della Brigata Alpina Tridentina, 50 anni di storia.

La costituzione della Brigata Alpina con il leggendario nome della Divisione

"Tridentina", avvenne in Bressanone nel 1951. La Brigata oltre il Plotone Comando, il 6°Reggimento Alpini, il 2°Reggimento Artiglieria da Montagna, con il Gruppo "Bergamo" e un Gruppo di Obici da 100/17, un Gruppo Controcarrri da 57/50, Un Gruppo Contraereo leggero, comprendeva una compagnia Genio Pionieri, una Compagnia Trasmissioni e una Unita Servizi.

A causa del riordinamento dell'Esercito i suoi reparti sono notevolmente ridotti, chiudendo così un importante capitolo fatto di grandi sacrifici, d'assoluta fedeltà alla Patria, di calda solidarietà di limpida onestà e di nobili tradizioni.

Questi valori sono tenuti vivi oggi, con entusiasmo e determinazione dai giovani Alpini e dai Comandanti dei reparti della Tridentina.

Partecipando Venerdì 9 novembre nel Duomo di Bressanone, alla Santa Messa celebrata dall'Ordinario Militare Mons.Giuseppe Manni e sabato mattina al Giuramento Solenne dinanzi alle Bandiere di guerra, del 5°, 6° e 11° Alpini dei Gonfaloni delle città di Bressanone Varese, Luino, del Labaro Nazionale e di moltissimi Vessilli sezionali e gagliardetti di gruppo, abbiamo manifestato la nostra stima e la considerazione che i nostri Alpini godono nell'ambito europeo.

Naja alpina

Una drammatica memorabile escursione

Febbraio 1950. Brunico, Caserma De Cobelli. Qui trasferito da Merano negli ultimi mesi del 1949, l'inverno era iniziato rigido e nevoso (a fine dicembre il termometro segnava i 28 gradi sotto lo zero). Ora si prospettava un duro campo invernale fra le asperità del Cadore e del Comelico. Durata minima venti giorni.

Ciò che preoccupava un pò tutti, non erano tanto le difficoltà che si andavano ad affrontare in quell'eccezionale stagione invernale, quanto lo scarso equipaggiamento (zaini stile guerra 15/18 senza reggisacco, scarponi chiodati, giacche a vento di sicuro riciclo, racchette da neve rappezzate e poco stringabili, coperte dure ed ispide, e altro).

Giunto il momento, forte di una precedente esperienza montana (civile) infilo nello zaino qualcosa di mio (vestiario) e nelle giberne viveri di emergenza. Non mi importa, oltre all'armamento, del peso che sale, ritengo prudente l'esser previdente. Partenza in camion per Dobbiaco poi, oltre, fino a Tai di Cadore. Alloggio nei corridoi della Caserma: la "Calvi" che già brulica di reparti in partenza verso varie destinazioni. Un gran casino, specie per quanto riguarda l'usufruire dei servizi.

Il giorno dopo ancora intirizziti dal freddo, dal duro giaciglio (solo un pò di paglia sul pavimento), quindi da un dormire molto relativo, di buon'ora ecco la sveglia. Ci conforta (si fa per dire) un caldo, lungo caffè ed un panino, poi la distribuzione dei viveri per la giornata: un paio di solite scatolette, due gallette, una manciata di frutta secca e due dita di vino (meno male che ho qualcosa di mio).

Qual giornata di allenamento, destinazione il Tranego a metri 1850 e ritorno a Tai. Si inizia in tal modo un pestar neve, tanta neve, prologo di ben più pesanti fatiche.

Nuova incasinata notte a Tai fra mille



pensieri riguardo ai giorni a venire. Nella compagnia, oltre agli Ufficiali, ero infatti l'unico a conoscere le varie tappe del campo. Ne avevo presa conoscenza presso il Comando di Btg. cui operavo, ma, in proposito, mi era stato imposto discrezione e silenzio.

La sveglia suona quando è ancora notte. Solita colazione e via in colonna per un lungo tratto di strada oltre Tai verso Calalzo, poi alle prime luci del giorno ci si addentra nella Val d'Oten. Al contrario della precedente, la giornata non si presenta delle migliori, il cielo, piuttosto grigio, presagiva neve.

Diverse già erano le ore di marcia con fermate di non più di dieci minuti. Mano mano che ci si inoltrava nella vallata (meta era il rifugio Galassi a mt. 2100 per poi raggiungere l'Antelao a mt. 3263) le difficoltà aumentavano causa la neve piuttosto fradicia caduta in precedenza. Sarebbero state necessarie fermate, anche se brevi, più frequenti, ma il Capitano, Comandante la compagnia (da

sempre un fanatico di marce stressanti) non se ne dava per inteso. In testa alla colonna, con gli sci ai piedi, libero dello zaino che aveva affibbiato alle larghe spalle del suo robusto attendente, proseguiva imperturbato. Evidentemente, vista la qualità della giornata, voleva guadagnare tempo si da giungere al rifugio il più presto possibile ma, considerato che il tragitto da compiere era ancor lungo e le difficoltà in aumento, non era ragione sufficiente per sfiancare in anticipo uomini e animali. Ridurre il tempo delle fermate era possibile ma sopprimerle del tutto dimostravasi cosa insensata. Così la stanchezza ed il malumore non tardarono a farsi sentire e, dalla sgranata compagnia, iniziarono a farsi sentire le prime grida di "tappa... tappa". Nell'udire tali grida il Capitano, contrariato, fermò la compagnia e, senza ordinare il rituale "zaino a terra", fece fare, in piedi, una brevissima sosta per poi, di nuovo, proseguire.

Ma la fatica, complice anche l'inadeguato

equipaggiamento, (ai piedi quelle rappezzate racchette erano una tortura) aumentava come pure aumentava il tempo senza fermate.

Ad un certo punto, approfittando del fatto che il capitano con qualche sciatore per un lungo tratto si era portato avanti, la compagnia si fermò ed a nulla valsero le esortazioni a proseguire fatte dagli altri ufficiali (pur loro stanchi).

Al ritorno, il Capitano, nel vedere la compagnia ferma, si infuriò e, senza udire ragioni da parte dei più consapevoli ufficiali subalterni, ordinò punizione per tutta la compagnia. Irresponsabilmente fece scaricare i muli dal loro carico distribuendolo a tutti gli uomini, indi ordinò ai conducenti di riportare gli animali alla base di partenza. Cosa inaudita, giacché avrebbero potuto proseguire ancora per qualche chilometro, per lo meno fino alla base di un costone. Salire al rifugio in quelle condizioni era praticamente pazzesco.

Con un tempo di marcia logicamente vieppiù rallentato, la compagnia, senza quasi più energie in corpo (la brodaglia del mattino era ormai un lontano ricordo) faticava a proseguire e rimanere unita. Buon per me che ero stato previdente e, ogni tanto, dalla personale riserva attingevo qualche zolletta di zucchero e pezzetti di cioccolata. Per colmare la sete ingoiavo spicchi d'arancia.

Ma il peggio doveva ancora venire. Giunti nelle vicinanze del costone ecco improvvisamente la nebbia, uno dei peggiori nemici di chi si trova in montagna. La compagnia, già in una anomala lunga fila, iniziò a sfaldarsi con qualche squadra già molto distanziata e priva di contatto. A questo punto il Capitano, resosi finalmente conto dei compiuti errori, si decise a spezzare in due la squadra sciatori, ordinando ad una parte di salire in direzione del rifugio segnalandone il

percorso e alla seconda di dirigersi verso la coda della colonna. Troppo tardi.

Dopo una buona mezz'ora la pattuglia di coda ritornò dando notizia che, a causa della neve e della fitta nebbia, metà della colonna si era dispersa e gli uomini arrancavano seguendo d'istinto la neve battuta. Parecchi erano in difficoltà, per di più ecco un ricadere di fitta neve.

La prima pattuglia sciatori, nel frattempo, era riuscita a raggiungere il rifugio e, con fiaccole subito accese, gli uomini si scaglionarono verso la testa della compagnia per facilitarne l'itinerario di salita. La luce del giorno intanto, già offuscata da nebbia e nevischio, se ne stava andando e il giungere del buio avrebbe resa ancor più tragica la situazione.

Il Capitano, sempre più preoccupato (qualcuno già aveva esternato un rapporto ai superiori nel caso di una qualsiasi disgraziata evenienza) andava avanti e indietro stimolando gli uomini a rimanere uniti e a non mollare.

Durissimo fu l'ultimo pezzo di salita finché la testa della compagnia riuscì a raggiungere il rifugio. Volontari, liberatisi dal carico, rifecero all'indietro una parte del percorso per andare ad aiutare i compagni in difficoltà. Si era ormai fatto buio e l'unica traccia da seguire con molta attenzione eran le torce che instancabilmente i bravi sciatori agitavano nei loro costanti movimenti.

Tra i primi ad arrivare al rifugio constatata la preoccupazione che attanagliava il Capitano. Sbiancato in volto, segnato dalla fatica per il continuo andirivieni, dava continuo incitamento per cercare di evitare una tragedia che, se ancora non compiuta, appariva possibile. Agli stremati dispersi una notte passata fuori in quelle condizioni poteva essere fatale.

Ci vollero altre due ore prima che anche gli ultimi uomini riuscissero a raggiungere il rifugio. La calma e la tranquillità poterono tornare solo dopo aver fatto l'appello; fortunatamente nessuno mancava. Solo allora fu possibile ingoiare una specie di pasto come le circostanze permettevano e assistere qualcuno con disturbi per la neve ingoiata per la sete. Finalmente al riparo, tanta era la stanchezza che, sdraiati sulla paglia, nessuno si accorse della neve cadente a larghe falde. Stanchezza e freddo ci tormentarono tutta la notte uniti il più possibile per almeno usufruire di un pò di calore umano. Alle prime luci del mattino la neve cessò di cadere, ma ne era venuta tanta che, per uscire dal rifugio, si rese necessario spalare non poco.

All'adunata, il Capitano, smessa la veste dell'autoritario (stranamente gentile e sorridente, quasi volto ad un tacito perdono), dopo aver fatto i complimenti alla compagnia, informò che, a causa della troppa neve, la prevista meta (l'Antelao) era temporaneamente sospesa ed i relativi giorni di permanenza al rifugio sarebbero stati utilizzati per esercitazioni nei dintorni, non escludendo, qualora fosse stato possibile, che almeno una pattuglia potesse tentare di raggiungere la vetta. Infatti nel pomeriggio, sciatori partirono per batter neve onde facilitare, nel limite del possibile, il compito della pattuglia che l'indomani di buon mattino avrebbe tentato l'impresa.

Lavoro inutile, giacché la notte, un'altra copiosa nevicata ricoprì tutto. Nuova ribattuta e, finalmente, la pattuglia composta da un ufficiale, due sottufficiali, e due alpini, riuscì a partire. Ansiosi e preoccupati per l'impresa che non si presentava facile, quel giorno lo trascorremmo con lo sguardo rivolto verso la vetta



con la speranza, tra uno squarcio di cielo sereno e una folata di nebbia di poter vedere la pattuglia, comunque pronti ad intervenire in caso di necessità. Alcuni sciatori, muniti di canocchiali, che più in alto avevano tal compito, ritornarono dando notizia di aver avvistato uomini in discesa.

L'impresa era riuscita, vetta raggiunta e rientro, qualcosa però non era andato del tutto liscio. A dimezzare la soddisfazione furono i segni di congelamento che alcuni componenti la pattuglia presentavano agli arti inferiori. I più colpiti risultavano essere l'ufficiale ed un sottufficiale, a tutti comunque furono prestate le prime cure.

Il giorno dopo ridiscesi a valle si prese alloggio in cascinali alla periferia di Lozzo. Pur se fredda, la temperatura al piano ci parve primaverile. I congelati trasportati all'ospedale se la cavarono abbastanza bene: al sottufficiale (il più grave) furono asportate le prime falangi di tre dita ai piedi, all'ufficiale una sola. Poteva andare peggio.

Lozzo di Cadore, terra di alpini. Parecchie furono le famiglie che ci ospitarono in quel giorno di pausa. Dopo svariati giorni senza aver avuto modo di farsi la barba nè tantomeno potersi vestire quell'offerta bagno caldo e bevute in compagnia ci ristorarono parecchio. Per quella straordinaria ascensione invernale giunse encomio dal Comando di Reggimento e anche i giornali ne riportarono la notizia.

Un campo invernale eccezionale che continuò con altre ascensioni; mai tanta neve avevo pestato prima. Venti duri giorni che resero straguardata quella penna portata sul cappello, culminati con un ultimo trasferimento in notturna da Padola a San Candido, anche qui sotto un fitto cader di neve, attraverso il passo di Monte Croce Comelico. Un'altra fatica prima del rientro a Brunico. Quella caserma fra calde mura e un più decente giaciglio mai parve tanto ospitale.

Anche il Capitano che dalle apparse difficoltà aveva tratto maggior prudenza e insegnamento, assunse maggiore considerazione auspicando, verso chi di dovere, un migliore equipaggiamento. E nelle successive escursioni legate ad ogni santissimo venerdì il clima risultò totalmente cambiato. In meglio.

Franco Pedroletti

“Letteratura alpina”

A cura di Franco Pedroletti

- Il capitano ha detto ai soldati: “Ragazzi, le cantine sono piene di vino. Ve ne siete accorti prima di me. Ed io debbo mettermi nelle cantine perchè l'artiglieria comincerà a tirare.

Ma il prigioniero fatto dal tenente Fabbro ha detto che gli austriaci, prima di mollare il paese, hanno avvelenato il vino. State in guardia, e non bevete!”

- “Fioi de cani! Sior sì”.

E il discorsetto del capitano fa il giro di tutta la compagnia, dalla gran guardia alle piccole guardie poste a difesa del paese conquistato all'alba. Intorno, il frastuono delle granate e degli shrapnells. Filtra una pioggia leggera. Qualche ta-pum noioso come un pianoforte, dalla montagna di fronte; vischio di fango appiccicato agli abiti, alle scarpe, alle mani, rosicchio di galletta. Un pò di vino, e come si monterebbe bene di vedetta allora, a frugar con gli occhi gli sterpeti insidiosi e i fianchi precipitosi dei monti!

- E allora no se pol più beber el vin del sindaco.

- E gnanca de quel del prete.

- e gnanca de quel de l'oste.

- Se te, te aveleni, el va in licenza el to piastin.

- El sior capitano el ga rason.

Qualcuno spilla per prova la botte. Il colore chiaro accende gli occhi.

- Che bon odor!

- Che i lo gabia proprio avelenà?

- Fioi de cani.

Ma quando torno dal rapporto,

trovo nella cantina il mio plotone intento a bere.

- Disgraziati, volete dunque avvelenarvi?

Accendersi in giro d'occhi furbi.

- E no, sior tenente, stavolta no gh'avemo paura de velen.

E mi spiegano il trucco. Mentre i signori ufficiali erano a rapporto, un rapporto l'hanno tenuto anche i vecchi della compagnia. Ed hanno deciso: si tira a sorte, e quello che vien fuori prova a bere un bicchiere. Se sta male, lo portiamo subito dal dottor, e lui un rimedio ce lo deve avere. Se sta bene, dopo un'ora, bevemo tuti.

Ed ormai tutte le guardie, tutti i piccoli posti gustavano il dolce vino di Marter: era il vino del prete, era quello del sindaco. La gran guardia spillava le botti enormi dell'albergo, e De Lazzer girava le cantine per cercare il migliore, quello da destinare alla mensa del signor capitano.

Ora le vedette, abbeverate a dovere, vegliano più soddisfatte sulla piovigginosa monotonia della campagna lorda di neve, scrutano l'intrico dei boschi, spiano di tra i sacchetti riempiti di terra le ingannevoli sassaie della montagna di fronte.

(Dal libro “Le scarpe al sole” di Paolo Monelli).

Complimenti a EUGENIO RICCI

Perché il suo manifesto è stato scelto
- tra tutti quelli concorrenti -
quale manifesto ufficiale per la prossima
Adunata Nazionale di Catania.

Editrice: Sezione A.N.A. di Varese - Presidente Francesco Bertolasi

Direttore Responsabile: Vagaggini Roberto

Condirettore: Bombaglio Fabio

Redattori: Scaramuzzi Giotto - Gandolfi Renato - Vanoli Ferdinando

Stampa: Antonio Ferrario Industria Grafica - Gallarate

Dedicato a... Mons. Tarcisio Pigionatti

Note biografiche



Monsignor "Pigionatti" - Alpino

Tarcisio Luciano Pigionatti nacque a Venegono Inferiore (VA) il 12 dicembre 1914. I suoi genitori, Carlo Pigionatti e Anna Pavesi, gli imposero il nome di un giovinetto, martire cristiano, ucciso durante la persecuzione di Diocleziano nel terzo secolo dopo Cristo.

Frequentò la scuola pubblica a Varese, dalle scuole elementari di Via Sacco, alla prima ginnasiale al Ginnasio Cairoli della stessa città. Quindi, fu ammesso al Seminario di Monza per un anno, ed entrò successivamente in quello di San Pietro Severo. Infine, fu ammesso nel Seminario Arcivescovile di Venegono Inferiore e fu ordinato Sacerdote il 27 giugno 1937 dall'Arcivescovo di Milano, cardinale Ildefonso Schuster, nella Basilica di S. Ambrogio in Milano. Ottenuta l'ordinazione sacerdotale fu nominato Vice Rettore del Collegio Arcivescovile di Cantù. In data 8 ottobre 1940, a domanda,

già nominato cappellano militare, fu destinato, con il grado di tenente, a reparti operanti, avendo superato favorevolmente la valutazione di idoneità fisica.

Assegnato alla 62ª Sezione di Sanità, appartenne inizialmente alla Divisione di Fanteria Parma, impegnata sul fronte greco-albanese, fin dall'inizio delle operazioni nell'ottobre-novembre 1940. Si prodigò a fondo nell'assistenza materiale e spirituale ai reparti combattenti della divisione di appartenenza, distinguendosi per particolare impegno fino alla fine dei combattimenti sul fronte, nel maggio 1941. Nel corso dell'opera prestata, per riconoscimento superiore, diede prova di coraggio e sprezzo del pericolo.

Al termine delle operazioni di guerra sul fronte, gli fu conferito

l'importante incarico di cappellano addetto al risanamento dei campi di battaglia e alla missione di riconoscimento e sepoltura di caduti, opera cristianamente condotta in mezzo alle insidie che può presentare un campo di battaglia, subito dopo la conclusione dei combattimenti.

Esaurito il predetto incarico, lasciò l'Albania e fu trasferito ad altro reparto operante. Alla data dell'armistizio italiano si trovava a Trieste, ove era appena giunto da altra località e fu smobilitato, non essendovi più reparti combattenti italiani ed avendo i tedeschi occupato i territori del Nord Italia. Rientrato a Varese con mezzi di fortuna, don Tarcisio Pigionatti fu restituito al servizio civile e, dopo un periodo di riposo, tornò al Collegio Arcivescovile di Cantù.

Qualche tempo dopo, don Tarcisio Pigionatti veniva nominato rettore del Convitto Arcivescovile De Filippi, inizialmente con due sedi ad Arona e a Varese, quindi limita-

to alla sola sede di Varese.

In questa nuova attività si manifestavano le sue grandi capacità organizzative e di vero e proprio imprenditore, poichè anche con l'aiuto finanziario di privati, riusciva a moltiplicare la disponibilità di posti letto, accessori e locali didattici, attendendo alla costruzione e quindi all'ingrandimento di un nuovo edificio a più piani, nel quale riusciva ad ospitare numerosi studenti di scuole parificate, che allestiva contemporaneamente, e dipendenti di amministrazioni pubbliche e private che nella città di Varese non trovavano idonea e conveniente sistemazione alloggiativa.

In data 5 novembre 1967, l'On. Aldo Moro, allora Presidente del Consiglio dei Ministri, visitava ufficialmente il Collegio De Filippi di Varese e ne apprezzava l'organizzazione e la funzione. Rientrato nella Capitale, lo stesso On. Moro proponeva per il Rettore del Collegio, don Tarcisio Pigionatti, il titolo di commendatore dell'ordine al merito della Repubblica Italiana, titolo che il Presidente della Repubblica, del tempo, Giuseppe Saragat, conferiva con provvedimento del marzo 1968, così attribuendo a Monsignor Pigionatti un alto riconoscimento anche per i meriti civili acquisiti nella sua attività di benefattore.

Il rettorato di don Pigionatti al Collegio De Filippi di Varese si protrasse per molti anni, nel corso dei quali venivano creati numerosi posti di lavoro e veniva allestita anche una rinomata Scuola Alberghiera.

Nello stesso tempo, don Pigionatti, cappellano militare in congedo, continuava ad esercitare le funzioni di religioso delle varie formazioni militari esistenti nel Circondariato di Varese, assumendo anche incarichi di prestigio regionale nell'ambito della categoria.

Negli anni '90, le condizioni di salute di Monsignor Tarcisio Pigionatti declinavano rapidamente finchè, dopo vari interventi chirurgici e corrispondenti sofferenze, nel pomeriggio dell'11 maggio 1997 Egli decedeva nella camera del Convitto De Filippi.

Il Cappellano

Verso la fine del 1937, don Tarcisio Pigionatti, il sacerdote dal confessionale sempre aperto, come fu poi denominato, con il grado e le insegne di tenente cappellano, fu arruolato nell'esercito italiano e, in data 8 ottobre 1940, fu assegnato alla 62ª Sezione di Sanità aggregata alla Divisione Parma, una delle poche inviate dal governo italiano a sconfiggere le divisioni dell'esercito greco che già all'inizio delle operazioni (28 ottobre 1940) erano un numero quasi quadruplo rispetto a quelle attaccanti italiane.

Le perdite italiane in morti e feriti furono subito gravissime.

Don Tarcisio Pigionatti aveva allora 26 anni di età e si prodigò lungamente a favore dei morti e feriti della divisione cui apparteneva.

Un rapporto personale di servizio emesso dal comandante della 62ª Sezione di Sanità nel novembre 1941, ad operazioni concluse sul fronte greco-albanese, lo definiva ufficiale di sana e robusta costituzione fisica e religioso di ottime qualità sacerdotali e di vasta cultura ecclesiastica, di animo buono e gentile e distintissimo nel tratto; dotato di elevati sentimenti umani e patriottici; egli aveva esplicito la sua missione con vera dedizione e alto spirito di sacrificio.

Precisava il referente che, durante le operazioni sul fronte greco-albanese, il nostro Sacerdote si era prodigato con entusiasmo, portando la sua opera in zone battute dal tiro nemico, e così dimostrando coraggio e sprezzo del pericolo.

Concludeva la relazione che il tenente cappellano don Pigionatti, incaricato del risanamento dei campi di battaglia, aveva assolto il complesso e delicato compito del riconoscimento e della sepoltura delle salme in condizioni spesso difficili, sia per la impraticabilità del terreno, sia per l'insidia costituita dall'esistenza sullo stesso terreno di numerosi proiettili (colpi di artiglieria) rimasti inesplosi; tutti meriti

che facevano ritenere encomiabile l'opera del valoroso sacerdote.

Un nuovo encomio datato 31 dicembre 1942 parlava del tenente cappellano don Pigionatti come di persona resistentissima alle fatiche e animata da alto spirito di sacrificio, dotata di altissime qualità, da profondo senso di umanità e di patriottismo, nonché da un comune senso delle opportunità e imperturbabile serenità di spirito; oltre che esempio costante di attività, spirito di sacrificio e attaccamento al dovere; tutte qualità positive manifestate nel compito di rastrellamento delle salme dei caduti, cui attese per molti mesi con dedizione ed eccezionale noncuranza dei disagi e delle fatiche; un sacerdote soldato capace di suscitare in tutti un sentimento di affettuosa ammirazione e di raggiungere le vette dell'apostolato.

I meriti acquisiti nel risanamento dei campi di battaglia nelle zone del III e del XXVI Corpo d'Armata dove, in seguito allo scioglimento primaverile delle nevi, erano affiorati molti cadaveri, davano al nostro Sacerdote l'occasione e la possibilità di ottenere un solenne encomio da parte del comandante della IX Armata, una delle due su cui si era articolato lo schieramento italiano sul fronte greco (l'altra Armata era la XI).

Nel rapporto in data 4 maggio 1958, lo stesso don Pigionatti spiegava che il risanamento dei campi di battaglia, nel periodo 1940-1943, era stato curato con l'ausilio di reparti della divisione di fanteria Parma e della 102ª compagnia del Genio Lavoratori, i quali furono impiegati anche nelle zone di Val Tomorezza, del Monte Tomori, di

Tepelani, di Argirocastro, di Klisura, di Hani Balaban, di Hani Bubesi e nella zona sacra di quota 731 di Monastero. Fu curata, in tali settori, la sistemazione dei cimiteri di guerra già esistenti e la traslazione in essi di salme sepolte isolatamente, oppure sparse in piccoli cimiteri, e raccolte

in cimiteri a Klisura e fra Klisura e Tepeleni: a fianco di essi furono sepolte le salme dei soldati greci. Nel tempo successivo, don Pigionatti scrisse, lesse e pronunciò innumerevoli indirizzi di saluto a tutte le categorie di militari italiani, sempre ricordando di essere stato un valente cappellano milita-

re, pieno di generosità e spirito di sacrificio e di collaborazione. Gli furono particolarmente cari gli Alpini dei battaglioni che Egli molto spesso andò a trovare nelle loro valli verdi, tranquille e incantate dalle quali si sarebbero mossi solo per difendere la Patria, il loro ritrovato benessere e le loro affettuose famiglie, che non li avrebbero più fatti partire verso l'ignoto.

Entrato nella categoria dei cappellani militari in congedo, don Pigionatti ricevette vari riconoscimenti e, fra l'altro, in data 12 novembre 1975, i 39 cappellani in congedo della sezione milanese lo elessero loro Presidente per il quinquennio 1975-1980 e, nella medesima occasione, lo confermarono loro consigliere nazionale, carica che già occupava dal quinquennio precedente e che, in data 28 maggio 1989, gli fu confermata per il quinquennio 1985-1990, come era avvenuto per il quinquennio precedente.

Quale unico cappellano militare in congedo residente in Provincia di Varese, don Pigionatti partecipò a varie manifestazioni di associazioni patriottiche, tenute in provincia, tra le quali le più significative l'inaugurazione a Varese del monumento al Bersagliere, la scopertiatura a Varese della lapide commemorativa della medaglia d'oro tenente degli Alpini Marco Giani, la benedizione dei cippi in Località Tre Croci, la benedizione della stele commemorativa dei Caduti Alpini, nel 60° anniversario di fondazione della sezione della associazione Nazionale Alpini. In particolare ricoprì la carica di cappellano militare della sezione dal 1970 sino alla sua scomparsa.

Modello N. 43
REGOLAM. PER I DOCUMENTI CARATTERISTICI

N. 320 del Catal.
(R. 1091 - Anno XII)

Parte Seconda

COMUNICAZIONI.

Quadro 1.
Per il Signor ⁽¹⁾ Tenente Cappellano PIGIONATTI, Don Tarcisio della 62ª Sezione di Sanità è stato compilato nell'anno 1942 un rapporto personale, a mente del n. 15, lett. del Regolamento.
Qualifica ⁽²⁾
Compilatore del rapporto Maggiore Medico Prospero Di Rago (per il periodo dal 1 Gennaio al 31 Dicembre 1942-XXI)
1° Revisore ⁽⁴⁾ Ten. col. Vincenzo Insinna - Capo di S.M. - (per il periodo dal 12 maggio al 31 dicembre 1942)
2° Revisore ⁽⁴⁾ (per il periodo dal al)

Quadro 2.
Sintesi del rapporto.
Sacerdote di altissime qualità intellettuali e spirituali.
Nel faticoso ricupero delle Salme dei Caduti, ha superato le vette del suo apostolato di religioso, di soldato e di italiano.

Quadro 3.
Encomio o richiamo.
Il più bell'encomio Vi è stato dato dalla pura ammirazione degli uomini che avete guidato nel compimento dell'alta missione: il mio cuore per Voi giusto riconoscimento.

Per presa conoscenza
add. 15 Maggio 1942-XXI
IL CAPO DI STATO MAGGIORE (Ten. col. V. Insinna)
M. (5) CAPO DI STATO MAGGIORE (Ten. col. V. Insinna)

Il Cav. Cap. Tarcisio Pigionatti

(1) Grado, arma, cognome e nome dell'ufficiale. - (2) Comando, corpo e ufficio. - (3) Solo per il caso previsto dal n. 15, ultimo capoverso, del regolamento. - (4) Grado, cognome e arma. - (5) Grado, carica e firma dell'ultimo revisore o del compilatore in mancanza di revisori. - (6) Grado e firma dell'ufficiale.



Celebrazione in onore agli Alpini



Monsignore in compagnia di un Alpino

E il 1988. Ecco le parole che Monsignore indirizza agli Alpini delle Cinque Valli

"Carissimi Alpini delle 5 Valli, lo spettacolo che si contempla da questa distinta pedana è, senza dubbio, ricco di suggestione e denso di richiami. Si rinnova anche in questo Raduno Sezionale del 1988, la vasta partecipazione, il calore e l'entusiasmo degli anni passati, testimonianza che la continuità di stima, di vincolo e di amore verso i valori ideali rappresentati dalla Famiglia Alpina, rimangono solidi e duraturi, nonostante il fluire inesorabile del tempo, capace di sgretolare e disperdere come un fiume ciò che non è consistente. Lode vivissima a quanti sono qui presenti - Autorità - Associazioni - Cittadini e che formano con la loro persona un mosaico palpitante che celebra la vitalità di una Comunità Civica ed il suo culto per i valori altissimi attestati da tanti cittadini nei tempi turbolenti delle vicende belliche ed in tempo di pace, in epoche lontane e in epoche vicine, valori che rimangono validi pur nelle mutate concezioni e visioni della Patria e del mondo.

La Santa Sede che si colloca nel vivo delle Cerimonie per la Inaugurazione del Monumento e del Largo degli Alpini non ha semplice finalità di far salvaguardare - oggi Giornata Domenicale - un Precetto preciso della Chiesa, di cui noi italiani siamo figli privilegiati, ma essa è reclamata dalla stessa essenza e finalità dell'odierna Manifestazione. Che cosa vogliamo noi qui riuniti, se non ricordare ed onorare i Caduti Alpini unitamente a tutti gli Altri Caduti di tutte le Armi e Corpi e di tutti i tempi? Che cosa vogliamo se non desiderare che le loro anime siano nella pace e nella gioia infinita del Signore a ricompensa delle loro

immolazioni, ricompensa possibile solo a Dio e non agli uomini! Per questo ci appelliamo alla Santa Messa nella quale Gesù Cristo Signore della Storia e della umanità, Caduto anche Lui nella immane ed eterna battaglia del Bene contro il male, si fa presente in mezzo a noi e comprendendo appieno il sacrificio ed il merito di quelli che hanno salito dietro a Lui il loro Cavalcario - si rende disponibile ad accogliere le nostre invocazioni per i Caduti. Armati come siamo di Fede e di Amore - noi invociamo che si avveri ciò che implorava una rudimentale scritta sul muretto del cimiterino del chilometro 44 da El Alamein: "Signore Iddio Giusto e Misericordioso accogli in Cielo gli Spiriti di questi Ragazzi e colloca in quell'angolo del Tuo Paradiso che hai riservato ai Martiri e agli Eroi". Ma questa opera d'arte, Monumento agli Alpini, dinnanzi a cui noi ci troviamo, non è solo destinata a onorare i Morti, essa vuole onorare tutta la Famiglia Alpina, esaltare il suo spirito altruistico, la sua disponibilità nelle piccole come nelle grandi vicende a giovare alla Comunità, a farsi carico delle molte tribulazioni che affliggono continuamente l'umanità. È questa la nuova fisionomia che l'Associazione Alpini ha assunto, questa la nuova parola d'ordine: "Onorare i Morti Aiutando i vivi!". Questa nuova visione - magnifica e provvidenziale - questa grande consegna alla grande Famiglia Alpina, che fa di essa una sorgente immensa di fiducia e di salvezza per l'intera nazione nei momenti della emergenza e delle calamità, trova nella Santa Messa e dinnanzi a questo Monumento la sua autenticazione. Gli insegnamenti di Cristo Signore, i suoi

esempi, il mandato affidato agli Apostoli ed alla Chiesa sono il fondamento di questa visione di bontà che deve avere la vita dell'uomo. Se saremo attenti al Santo Rito Liturgico approfondiremo questo Messaggio detto con arcane parole al nostro spirito più che alle nostre orecchie. Si è affermato che tre sono i luoghi dove la gente impara: la Scuola - la Chiesa - le Piazze dei Monumenti. Allora dinnanzi alla grande Penna del Monumento, che è come un'antenna ricevente e trasmittente i grandi messaggi della Storia - dinnanzi al Cappello il cui meraviglioso elogio ben lo conosciamo - mettiamoci in atteggiamento di scolari, ascoltiamo e promettiamo! I Pubblici Amministratori rinnovino l'impegno di servire il bene comune senza soste e senza ombre - I

Cittadini sappiano comprendere ed aiutare chi li dirige - I Giovani abbiano in onore l'inestimabile patrimonio di fede e di dedizione che viene loro consegnato dalle generazioni passate. Gli ex combattenti - Reduci ed Internati - sappiano essere oggi, come furono allora - con le stesse virtù, con la stessa forza d'animo, con la stessa fraternità, consapevoli che in tempo di guerra, occorre avere fede e religiosità, senso della famiglia, spirito di sacrificio e di rinuncia, generosità e dedizione. Trionfi sempre e dappertutto la concordia, fondamento e garanzia di un vivere morale e sociale ordinato e sereno. Arrendiamoci all'accorato appello che, come dalle chiese, così da questo altare e da questo monumento scende oggi in maniera chiara, e vincolante".



Monsignore tra i "suoi" Alpini

Mai più la guerra... Mai più la guerra

Ecco alcune accorate riflessioni di Monsignore sul tema della guerra.

"Chi è più giovane può immaginare l'orrore della guerra, dalle immagini impressionanti trasmesse dalla televisione e che ci giungono dai paesi ancora oggi dilaniati da conflitti feroci e assurdi... Mai più la guerra!... mai più. Ma come fermarla? Ed ecco l'invito accorato che sale da questa urna e dalle tombe dei caduti di tutte le guerre: è un invito alla pace nella giustizia e nella libertà.

Non è nel rancore e nella divisione che potremo realizzare il bene comune ed il progresso del nostro paese, ma nella fratellanza, nella collaborazione, nella comprensione, nella accoglienza reciproca.

La pace si costruisce però sulla giu-

stizia, sulla libertà, sul rispetto della persona... Non può e non deve esserci posto per la prevaricazione, per l'oppressione, per la discriminazione, per l'egoismo individuale e di classe.

La pace, la libertà non si conquistano una volta per tutte, ma sono valori preziosi che vanno custoditi, coltivati, difesi con una vigilanza incessante con senso di responsabilità, con il contributo intelligente e generoso di tutti e di ciascuno.

Ma per questo non è sufficiente la solidarietà.

È necessario l'amore illuminato da Dio: questo amore capace, con la forza dello Spirito, di contrapporsi all'odio e all'egoismo. E dall'egoismo che nascono le cattiverie umane, è

per l'egoismo che si calpestano i valori più sacri e si alimentano incomprensioni, divisioni, rifiuti...

Oggi questi nostri caduti ci chiamano ad una rivoluzione impegnativa ed urgente: quella che porta alla civiltà dell'amore (come la chiamava Paolo VI), quella che ci ha insegnato Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo come noi e per noi crocifisso e risorto.

Attraverso Gesù noi tutti abbiamo ricevuto la vita, attraverso l'amore che sapremo diffondere intorno a noi contribuiremo a far nascere il mondo nuovo, il mondo atteso, in cui, come dice Isaia e come ci fa cantare il salmista "le spade diventeranno vomeri e le lance si trasformeranno in falci"; allora fedeltà e verità si incontreranno, giustizia e pace si baceranno".



Un'immagine storica: il cappellano Don Tarcisio in Albania davanti alla salma di un suo soldato. Foto tratta da un quotidiano.

Gli auguri del nostro Cappellano

Godo dell'occasione che mi è offerta per far giungere a tutti gli amici Alpini ed alle loro famiglie le espressioni augurali più calde e più sincere del mio animo che in questo anno ha goduto più che mai della ricchezza spirituale e della fraternità alpina delle numerosissime Manifestazioni che hanno toccato tutti i punti della nostra provincia e che non hanno mai lasciato libera una Festa, da marzo a novembre, spesso con sovrapposizioni che hanno messo in imbarazzo coloro che dovevano o volevano presenziare.

Le ricorrenze Natalizie sono fatte per ravvivare la nostra fede religiosa che deve essere il primo fondamento della nostra esistenza, per riunire di più gli animi degli uomini, per assaporare le intime gioie familiari, e noi dovremo conservare alle prossime festività tutte queste caratteristiche e noi vorremo raggiungere tutte le finalità attese.

Il Santo Natale stimola a ricordare il passato, specialmente gli anni dell'infanzia e della giovinezza, e fa sentire più vicine le persone care.

Amici Alpini celebrando il prossimo Santo Natale nella pace e nel calore delle mura domestiche verranno naturalmente in mente i Natali che non furono così, perché trascorsi nei vincoli di servizio in Caserma o addirittura nell'atmosfera rovente e carica di rinunzie della guerra, e da queste rimembranze verranno visioni e sensazioni tutte particolari, arcane, che susciteranno nell'animo di tutti un cumulo di riflessioni e commozioni.

Ci piaccia allora trasferirci col pensiero a questi natali significativi, per assaporare tutta la profonda sensazione che scaturisce dalla coscienza di aver sofferto per un fine alto, con sentimento puro e generoso.

A Natale, più che in ogni altra festività annuale, si rinsaldano e si accentuano i legami affettuosi verso i congiunti e verso gli amici, vicini e lontani, vivi o scomparsi. Per questo, amici, facciamo posto nel nostro animo accanto a tante altre persone, anche ai nostri compagni di vita militare e di guerra, e riserviamo l'angolo più delicato del cuore a quelli che abbiamo visto cadere al nostro fianco.

Anche di questi nobilissimi sentimenti deve essere sorgente e veicolo il Santo Natale. Ma farei una gravissima omissione se non dicessi che il Natale è anche la giornata della grande apertura verso le necessità altrui!

Per gli Alpini c'è da fare una raccomandazione al riguardo? No di certo! La generosità alpina, la solidarietà verso gli sfortunati in un senso o nell'altro, sono note a tutti, fanno parte essenziale della figura morale della Penna Nera.

Anche nel prossimo Natale e nelle Feste successive rivi di beneficenza dovranno essere condotti un po' dovunque a fecondare di dolcezza, di attenzione e di aiuto valido tanti settori riarsi della umanità in causa delle disgrazie, delle sofferenze e della indigenza che galoppa un po' dovunque, nonostante che una visione semplicistica e molto superficiale inducano a pensare il contrario.

Pure per questo buon volere saremo ammessi sicuramente a godere di quella pace che nella lontana Notte Storica in cui apparve il Signore, echeggiò per bocca degli Angeli e fu promessa agli uomini di buona volontà.

Don Tarcisio

(da "Penne Nere" dicembre 1970)

Il veloce fluire del tempo ci riporta ancora una volta la sempre attesa celebrazione del Santo Natale, con il seguito di altre festività, immergendoci in un'atmosfera carica di letizia e di gaudio che non si provano in altri periodi dell'anno.

Mentre le nenie e le pastorali si preparano ad invadere Chiese, case, vie, piazze ed il nostro animo, pure incominciano a trasmettersi da persona a persona, a voce o per iscritto, le più sentite espressioni augurali. Anche noi, carissimi Alpini, veniamo coinvolti da questa secolare consuetudine che non è una moda, ma un sentimento profondo, umano e fraterno.

Allora per la Ricorrenza Natalizia e nell'approssimarsi del nuovo Anno, ci scambiamo cordialissimi auguri, ispirati da quel preciso comando che campeggia su uno dei tanti striscioni che si mescolano nelle nostre Adunate Nazionali: "Vogliamo bene" tanto più che - sottolinea un altro striscione - "A volersi bene costa così poco!"

Come Cappellano aggiungo... "Buon Natale"... ma "da cristiano", consapevoli che il celebrare il S. Natale significa ammirare la venuta di Dio in terra per recuperare alla salvezza tutti gli uomini di tutti i tempi, e per indicare con il Suo Vangelo ed ancora di più con l'esempio della Sua vita e della Sua morte, l'itinerario che dobbiamo seguire nelle nostre vicende terrene.

Celebrando anche quest'anno il Santo Natale in un clima tranquillo e sereno, gli Anziani correranno con il pensiero e con la memoria, istintivamente, ai Natali durissimi del tempo di guerra, al Fronte o in territorio di occupazione o peggio nei campi di concentramento. Questi Natali sono stati veramente brutti? potrebbe darsi di sì, superficialmente giudicando... ma il ricordo vivo che se ne conserva ed una più attenta considerazione potrebbe suggerire una diversa

valutazione... e la fede è da questa parte perchè il sacrificio accettato con animo forte, costituisce la vera aristocrazia dell'uomo, la sua più vera grandezza.

È in arrivo l'inverno e la natura è avviata al letargo e con essa, apparentemente, anche la nostra Associazione...

Se sostano le manifestazioni, gli incontri solenni, non deve assolutamente affievolirsi lo spirito che deve imitare madre terra che nell'inverno si prepara a prorompere come prima, più di prima, al ritorno della primavera.

Il nostro Presidente Nazionale ne "L'Alpino" dell'Ottobre scorso, parla in maniera avvincente delle armi proprie - quelle che si adoperano in guerra - e delle armi cosiddette improprie, quelle del funesto '68: biglie di metallo, bastoni, catene, pietre... e contrappone ad esse le armi improprie specifiche degli Alpini: il cuore per amare e le mani per impugnare un martello, un badile, una cazzuola per ristrutturare, costruire, raccogliere fondi, tendersi verso altre mani d'uomini che abbiano necessità di aiuto.

Ora teniamo "ben lubrificate" queste nostre armi, Alpini carissimi, pronti ad usarle quando scoccherà l'ora del bisogno con grande pace della nostra gente che vede in noi una garanzia di sicurezza e di ordine.

Intanto alleniamoci a maneggiare queste nostre armi, in occasione del Santo Natale, ben ricordando che esso è festa della fede, è festa della famiglia con tutta verità, ma che con tutta verità è e deve essere festa della bontà e della solidarietà verso chi è piccolo, è povero, indigente, ammalato, emarginato, escluso...

Don Tarcisio

(da "Penne Nere" dicembre 1986)

Ricordo di Mons. Tarcisio Pigionatti - 15 maggio 1999

Ricordare oggi a due anni dalla scomparsa, Mons. Tarcisio Pigionatti - o Don Tarcisio - è per me ritornare ai quindici anni, a primi anni Sessanta.

L'Ignis vinceva tutto, in città ci si conosceva ancora, si ascoltavano i primi dischi di Fabrizio De Andrè, cercavamo di legittimare bigiate collettive organizzando manifestazioni per l'Alto Adige o contro le atomiche sovietiche.

Di Don Tarcisio mi aveva già parlato mio padre: lo ricordava Cappellano militare in Albania e, nelle sue categorie di giudizio, questo significava uomo coraggioso, leale e affidabile.

Al primo impatto si avvertiva qualcosa di militare, il suo epiteto affettuoso di "frescone" - che nel suo eloquio veloce diveniva "frescone frescone" al superlativo! - rendeva il contatto con lui meno "ingessato" di quanto non fosse d'uso all'epoca e con lui si parlava spesso e volentieri.

Mi stupiva la semplicità del suo ragionamento e dei modi di comunicarlo solo dopo molti anni di vita e di lavoro ho capito che è l'impronta degli uomini che sanno realizzare, facendo prima capire e poi condividere ad altri i loro progetti.

È la caratteristica umana prevalente nel ricordo che ho di lui.

Se si parlava di scuola, la "sua" non si concludeva nell'esperienza scolastica ma andava sempre oltre, andava alla vita, alle esperienze tragiche di cui era stato testimonia-

ne, ma, soprattutto andava al futuro, a quello che c'era da fare per noi stessi, per la Città, per la nostra comunità.

Gli studenti africani non erano solo una testimonianza di solidarietà, erano persone a cui trasmettere conoscenza perchè la portasse ai loro luoghi d'origine e alle loro genti.

Le scuole medie superiori, l'Università, poi la Scuola Militare Alpina di Aosta, il servizio di prima nomina al Quinto Reggimento Alpini e... di nuovo Don Tarcisio, Cappellano e animatore della sezione varesina dell'Associazione Nazionale Alpini.

In tanti anni l'ho incontrato centinaia di volte eppure il suo "come va?" non è mai stata una frase di circostanza?. Voleva sapere davvero come stavi, cosa stavi facendo, con quali scadenze e come.

Il suo funerale fu un evento importante non solo per le migliaia di persone convenute ma perchè, nella generale commozione, si capiva che aveva parlato al cuore di ciascuna, che tra i suoi mille impegni era riuscito a trovare un momento interamente dedicato a ciascuna di loro e ad arrivare al loro cuore.

Era d'obbligo il richiamo alla quercia pascoliana: forse solo in quel momento ci accorgevamo dell'immensità della catena d'affetti, di gratitudine e d'attenzione che partiva da lui.

La sua fu popolarità esattamente contraria della popolarità "d'immagine" senza nient'altro, quella di certi personaggi da telecamera, sempre più frequenti e ingombranti, di

cui non resta nulla al cambiar di canale.

È stato interprete del motto del Quinto Alpini - "nec videar dum sin" - tradotto da Gabriele D'Annunzio in "tutto per essere, niente per apparire".

Monsignor Pigionatti ci ha lasciato scritto il suo ringraziamento al Signore per le esperienze che furono "ragione e gioia" del suo Sacerdozio parlando di "miei alunni" e di "miei soldati" così come fanno i maestri e i comandanti.

Io che l'ho avuto come maestro e, in qual-

che misura, per comandante lo ricordo oggi a voi con tutto l'affetto che gli abbiamo portato e che portiamo alla sua memoria ed auguro alla Fondazione che nasce nel suo nome perchè il suo ricordo abbia il posto che gli compete nella memoria della Città, di riuscire, secondo il suo insegnamento, a passare dall'intransitivo e diffusissimo "parlare" al transitivo "pigionattiano" dire.

Fabio Bombaglio



L'Avv. Prisco porge il suo saluto agli Alpini.

PROTEZIONE CIVILE

LECCO 2001

Dopo lunga attesa e qualche preoccupazione (era stato dipinto come un intervento impegnativo ed un po' pericoloso), finalmente arriva il giorno 28 settembre, stabilito per l'esercitazione interregionale a Lecco.

Con qualche minuto d'anticipo mi trovo nel luogo convenuto per l'appuntamento dove, alla spicciolata, si radunano anche gli altri componenti della squadra del "logistico" che dovrà occuparsi della sistemazione del campo base.

Si procede alla verifica degli automezzi, su cui è stato caricato in precedenza tutto il materiale (tende, brande, materassi, generatori di corrente e "siluri" per il riscaldamento) e si controllava il buon funzionamento delle radio.

Verso le 7,30 si parte in ordinata colonna comprendente Jeep con rimorchio portattrezzi, due camion, un pulmino e qualche autovettura privata.

Ma, come dice una vecchia canzone dell'amato e compianto Lucio "... il traffico è lento nell'ora di punta...", perciò, un po' alla volta, la fila si spezzetta, specialmente in città per i semafori e sulle stradine di montagna dove l'incrociarsi dei TIR provoca rallentamenti e code.

Per fortuna la colonna stessa si ricompatta e, verso le dieci, raggiunge le Terme di Tartavalle, vicino a Taceno, meta del nostro viaggio.

Dopo un breve consulto si comincia a scaricare l'attrezzatura ed a montare le tende.

Si vede che, tra chi lavora, c'è gente ormai pratica, che sa dirigere le varie fasi, spiegando con chiarezza la sequenza e le norme del "montaggio", mostrando pazienza quando sembra che qualcuno non riesce a capire subito in che modo fare.

In un tempo che a me dà l'impressione da record (è la prima volta che partecipo dall'inizio a questo lavoro) sono montate: la cucina, due tende refettorio, il padiglione comando, una pagoda e cinque tendali gonfiabili.

Una breve pausa per mangiare velocemente un paio di panini e si riprende il lavoro, montando le brande e sistemandole nelle tende. Nel frattempo un'altra squadra ha già "tirato" la linea elettrica collocando cavi e quadri di derivazione. Altri hanno installato il lavatoio, con una lunga serie di rubinetti, di cui uno fornisce acqua calda grazie ad un bollitore opportunamente sistemato.

Si smette verso le 19 quando il cuoco ci comunica che il rancio è pronto e ci si accomoda a tavola per gustare un ottimo piatto di pizzoccheri, forse quanto pesanti per l'ora, ma così in tono con l'ambiente mon-

tano che ci circonda. Dietro le nostre tende svetta infatti la massa imponente della Grigna Grande, così maestosa nella calda luce del sole, che mette in risalto l'azzurro di "quel bel ciel di Lombardia, così bello quando è bello" come scrisse il Manzoni che proprio in queste località ambientò i Promessi Sposi (Pasturo è poco lontano da qui).

Dopo cena arrivano a gruppetti gli altri componenti del nucleo, che domani mattina si metteranno al lavoro nelle zone prefissate.

Saluti, strette di mano, abbracci con quelli che ci sono stati compagni in parecchi interventi.

Fa piacere vedere tra di loro parecchie facce nuove, sorridenti, di giovani che si dimostrano desiderosi di lavorare e fanno sperare che quanto noi cerchiamo di fare (ONORARE I MORTI AIUTANDO I VIVI), avrà un seguito.

Poco per volta ci si ritira in branda, già col pensiero a quanto ci attende al risveglio.

Devo ritenermi fortunato perchè nella tenda in cui sono sistemato rissano poco: sono solamente in tre e sembra che, educatamente, cerchino di disturbare il meno possibile.

Li sento là, da varie direzioni, nel buio rotto solo dalla fioca luce della mia piletta, convenientemente schermata, mentre butto giù gli appunti per questo mio articolo.

Con notevole anticipo, alle 5,30, un tromba, alquanto intempestiva, suona la sveglia ed una voce un po' sorniona ci avverte che è stato uno sbaglio e si può dormire ancora mezzora.

Ma tant'è... e, quasi alla maniera dei militari, ci si scaraventa giù dalle brande per una veloce sosta al lavatoio dove l'acqua fredda cancella rapidamente dagli occhi i residui del sonno e, dopo una celere colazione, ci si reca, con gli automezzi a Mornico, teatro delle operazioni.

Appena arriviamo mi rendo conto che quanto avevo sentito è quasi inferiore alla realtà: dovremo lavorare su un tratto di torrente relativamente corto, poco più di trecento metri in linea d'aria, ma in una zona racchiusa in un canalone ripido e profondo da fare impressione. Divisi in squadre ci si reca presso i quattro cantieri nei quali è stato diviso il nostro campo di lavoro: dopo aver studiato le caratteristiche del luogo, i tagliatori incominciano la propria fatica, dopo essersi giustamente imbracati e calati nel dirupo, convenientemente sorretti.

Agiscono con circospezione: si vede che sono tesi, con lo sguardo concentrato, e si muovono con gesti lenti e misurati. I loro piedi poggiano su uno spazio molto

ristretto, largo appena quanto gli scarponi, e basterebbe poco per franare insieme al terriccio o per essere sbilanciati da un movimento brusco nel manovrare la motosega. Non posso che ammirare la loro bravura, maturata in ore e ore di fatiche e, lasciandomi prendere dalla vecchia passione, cerco di scattare loro alcune fotografie.

Non sono contento delle inquadrature fatte dal posto in cui mi trovo e vorrei "prenderli" meglio, avvicinandomi a loro, facendomi calare, imbracato anch'io. L'idea di dover distogliere dal loro lavoro almeno due degli addetti al recupero dei tronchi tagliati, per sorreggere il mio non lieve peso e, soprattutto, la paura, che nel mio caso fa anche novantacinque, mi fanno desistere.

A mezzogiorno, circa, ci portano un pasto caldo: è la prima volta che succede una cosa del genere, ma la distanza del campo base ci farebbe perdere troppo tempo per il trasferimento.

Si avrebbe quasi l'impressione di fare un picnic ai margini del bosco, se non fosse per una insistente e tediosa pioggerella che da alcune ore ci tiene compagnia. Siamo così costretti a trovare riparo sotto le grondaie o, i più fortunati, in una rimessa gentilmente concessoci per l'occasione.

Appena rifocillati riprendiamo le nostre posizioni e le varie squadre si alternano: ogni volta che i taglia-

tori hanno abbattuto alcuni tronchi e si sono messi in sicurezza, intervengono gli altri che accatastano i tronchi ed i rami più grossi, ridotti in pezzature ragionevolmente adatte al trasporto, e, in altra zona, le fronde e le ramaglie.

Prima di sera viene ultimata buona parte del lavoro prefissato e si torna, autotrasportati, al campo base dove ci attende una doccia calda, per i più fortunati, ed una cena ristoratrice.

Arriva anche la squadra dei sommozzatori che dovrà effettuare una esercitazione di soccorso, l'indomani mattina: sono alloggiati sotto la mia tenda, prendendo il posto di un'altra squadra che ha dovuto fare rientro a casa per presenziare ad una gara sulle alture intorno a Varese.

La notte trascorre tranquilla e, al risveglio, saluto un po' a malincuore i gruppi che tornano in collina per portare a termine quanto intrapreso il giorno prima.

Devo reintegrarmi nella squadra logistica per smontare l'accampamento e caricare poi tutto sui camion: stavolta la pioggia si è fatta più forte, a tratti anche torrenziale e dà notevolmente fastidio.

Il mio disagio è senz'altro inferiore a quello che possono provare gli altri, lassù, aggrappati alle funi, con il pericolo sempre presente ed incombente.

Per fortuna, al loro rientro, vengo a sapere che non ci sono stati inci-





denti gravi, solo un paio di tagli, non troppo preoccupanti.

I sommozzatori rientrano da Garlate dove, in circa venti, avevano svolto una esercitazione articolata in due fasi: raccolta di bidoni sommersi, simulando una ricerca di dispersi, ed una prova di orientamento aiutandosi con la bussola. Dal canto suo il drappello dell'antincendio non ha potuto partecipare alla prova programmata in quanto, causa disguidi vari, non hanno avuto direttive al riguardo. Così hanno termine i lavori e si prende posto nel refettorio, unica tenda rimasta in piedi, per il pran-

zo di commiato.

I dirigenti del nucleo, dopo avere preso visione di quanto è stato fatto, si congratulano con noi per l'operato e riferiscono le felicitazioni dei responsabili di tutto il cantiere (assieme a noi c'erano infatti reparti delle Sezioni di Lecco, Bergamo e Sondrio - Tirano). Più tardi, alla spicciolata, si torna a casa, con la soddisfazione di aver svolto bene l'attività che ci era stata assegnata e con il piacere di aver passato in compagnia due belle giornate, nonostante il tempo inclemente.

giaca

Rassegna Stampa

da "La Stampa", 1 Novembre 2001

La guerra si vince con i muli. 1 novembre 2001 di Mario Rigoni.

L'Afghanistan grande più di due volte l'Italia con un quarto dei nostri abitanti; nel centro il massiccio montano dell'Hindukush che si congiunge con il Pamir e il Karakorum; vicino a Kabul montagne da quasi 5000 metri che, verso il Pakistan, sorpassano i 6000. Non ci sono ferrovie, di strade asfaltate appena 3000 km; i fiumi che scendono da queste montagne vanno a impaludarsi o si disperdono in terreni deserti a Sud del Paese. La via principale di accesso è indicata dal fiume Kabul che per la gola del Khiber, a 1067 metri, va a raggiungere l'Indo. Un territorio difficile da penetrare militarmente. Non sarà mai una guerra "in campo aperto" con schieramenti e supporti, un "fronte", piuttosto uno scontro simile alla guerra partigiana. Von Clausewitz scrive che l'influenza della montagna nella condotta della guerra è molto grande; una enorme difficoltà incontra un'invasione con forti colonne, mentre la forza di piccoli gruppi di uomini con conoscenza del territorio posti a difesa sono determinanti poiché "... è ovvio che nessun ostacolo naturale fosse più generale e migliore del terreno di montagna". Allora gli afghani utilizzano bestie da soma e non elicotteri perché anche dopo duemila anni ci sono operazioni belliche che richiedono i mezzi usati da Alessandro: è pur sempre il terreno che condiziona i movimenti dei reparti e il clima quello dei singoli uomini. Questo credo di avere imparato da semplice sergente nella Seconda Guerra Mondiale nei momenti più difficili. Anche se gli aerei "invisibili" sfuggono ai radar, anche se proiettili speciali arrivano a esplodere in profondità, anche se raggi infrarossi permettono di vedere qualcosa nel buio della notte, anche se difese corazzate possono essere perforate, può capitare che gli aerei invisibili non trovino il bersaglio, i proiettili speciali esplodano dove non c'è più nessuno, i raggi infrarossi inquadrino bersagli amici invece che avversari. E se le bufere di neve o le tormentate non fanno funzionare le armi? Se si blocca-

no i motori come capitò alle Panserdivisionen davanti a Mosca nel 1941? Se si congelano i piedi dei soldati perché le scarpe sono inadatte? E qui il discorso potrebbe dimostrare come terreno e clima condizionino le operazioni militari in modo determinante. Non pretendo dare consigli, ma nell'inverno 1942-43 ho visto nella steppa bloccarsi per sempre automezzi e trattori e dopo qualche giorno solo i muli, i nostri vecchi muli, resistere e superare quello che solo le cose vive e animate, non meccaniche, sanno fare. Senza i nostri muli molti dei sopravvissuti non sarebbero ritornati a casa. Con muli, obici da montagna, mortai, armi leggere dovevamo andare sul Carso. Invece ci schierarono nella steppa e qualcuno, nel vederci, ci prendeva in giro come "motorizzati a pe" e sotto molti punti di vista avevano anche ragione. Poi venne l'inverno e il resto è noto. I nostri disprezzati muli vennero buoni. Se vennero buoni! Ora, dopo più di cinquant'anni, sono del parere che elicotteri, fuoristrada, armi sofisticate, soldati speciali come i rangers o i marines potrebbero trovarsi in crisi di fronte a montagne molto disagiate e vuote nella stagione invernale con davanti avversari conoscitori dei luoghi e parchi nel vivere. Aspettate un po', l'inverno è prossimo e non sarà mite; se volete andar a stanare i terroristi in casa loro, sarà dura. Lasciate, allora, elicotteri e altri strumenti o mezzi sofisticati e procuratevi bestie da soma, equipaggiamento da bivacchi in alta quota, armi leggere e sicure, ottime carte topografiche sulle quali studiare accuratamente il terreno prima di muoversi, osservare quote, nevai, fiumi, possibili vie di avanzata ma pure di ritirata; ma anche sapere del clima, precipitazioni, venti e quali risorse i luoghi potranno dare. Ma sarà dura, davvero dura. Tenetevi care le bestie da soma che, quando non avranno più carico sul basto, potrebbero diventare viveri al seguito. Un generale cinese duemila anni fa scriveva che più che i mezzi "è la forma del terreno che aggiunge forza all'esercito in armi".

SPORT VERDE

Attività sportiva

A chiusura dell'anno sportivo 2001, in occasione della manifestazione Premio Pà Togn, organizzata dal gruppo di Castronno, sono stati premiati i Gruppi meglio classificati nel Trofeo del Presidente Nazionale e Sezionale. Vincitori rispettivamente i Gruppi di Capolago e Brinzio.

Una targa ricordo è stata assegnata agli Alpini Sabino Maffei di Brinzio e Roncato Bruno di Malnate per la loro attività sportiva. Cogliamo l'occasione per ringraziare tutti i partecipanti e formulare i migliori auguri per un buon anno sportivo 2002.

Calendario Trofeo del Presidente anno 2002

Sci di Fondo

3 Febbraio '02
San Michele in Formazza

Sci Slalom Gigante

10 Febbraio '02 - Champoluc

Corsa Individuale

21 Aprile '02 - Carnago

Tiro a Segno Carabina

1 - 2 Giugno '02 - Tradate

Marcia - Bike - Corsa

9 Giugno '02 - Cuasso

Corsa a Staffetta

14 Luglio '02 - Brinzio

Marcia e Tiro

23 Settembre '02 - Varese

**Il Comitato di Redazione
porge a tutti gli affezionati lettori
i migliori Auguri
per le prossime festività natalizie e
per il Nuovo Anno!**

Il C.d.R.

GAZZETTINO CISALPINO

Gruppo di Solbiate Arno • 9 - 10 Giugno '01

Il Gruppo Alpini spegne 25 candeline

1976-2001: 25 anni di storia.

1976 un anno insignificante per molte persone ma di grande emozione per il Gruppo Alpini di Solbiate Arno.

Fu infatti in quell'anno che alcuni alpini, giovani e non, di Solbiate Arno decisero di fondare il proprio GRUPPO.

Per tutti questi anni il gruppo ha evidenziato il proprio spirito di corpo mettendosi sempre a disposizione delle comunità più bisognose e oggi, a 25 anni dalla fondazione, vuole ricordare la sua prima tappa importante con una grande festa.

I festeggiamenti di questo avvenimento sono iniziati sabato sera 9 giugno 2001 con una commedia teatrale presentata dalla "COMPAGNIA DIALETTALE ALBIZZATESE" tenutasi presso la biblioteca comunale e si sono poi protratti per tutto il giorno seguente.

La domenica mattina infatti i rappresentanti di diversi gruppi alpini della sezione di Varese hanno partecipato al Corteo, accompagnato dalla banda alpina "LA BALDORIA" di Busto

Arsizio, che ha portato i convenuti dalla sede del gruppo fino alla chiesa parrocchiale.

Durante il tragitto il corteo si è fermato al monumento degli alpini per depositare una corona di fiori in commemorazione agli alpini andati avanti, ha poi proseguito per il giardino parrocchiale dove sorge una grotta dedicata alla Madonna di Lourdes costruita dagli stessi alpini del gruppo nell'agosto del 2000 e offerta alla chiesa parrocchiale. Davanti alla grotta i presenti hanno osservato un minuto di silenzio in suffragio di un loro caro socio deceduto tragicamente durante la sua costruzione e hanno poi concluso il corteo in chiesa parrocchiale.

La S. Messa è stata celebrata dal cappellano alpino Don Franco Berlusconi. Al termine della cerimonia religiosa il gruppo alpini ha offerto un rinfresco a tutti i presenti e ha concluso i festeggiamenti con un generoso pranzo presso il ristorante "IL CASTELLO" di Oggiona con S. Stefano.

A tutti gli alpini è stata offerta una speciale bottiglia di grappa trentina creata e confezionata per l'occasione.

Durante le pause del pranzo il Capogruppo Sig. Panzeri Franco ha voluto ringraziare e omaggiare con un piccolo presente tutti gli invitati e le autorità, ha quindi ricordato in modo particolare i predecessori che hanno guidato il gruppo nel corso di questi 25 anni.

Primo fra tutti il Sig. Marelli Alberto, Capogruppo fondatore, seguito poi a ruota da Carabelli Angelo, Bertolotti Maurizio, Panzeri Maurizio e Zanzi Paolo.

Il Capogruppo ha poi concluso i festeggiamenti esortando i propri soci a continuare sulla strada fino ad ora percorsa, cercando di essere sempre presenti nel momento del bisogno tenendo alto il valore del cappello che portano.

Capogruppo
Panzeri Franco

Gruppo di

Oggiona S. Stefano

La carezza del Papa

Non potevamo chiedere di più, noi, alpini di Oggiona S. Stefano quando il ventuno ottobre scorso ci siamo recati in visita a Sotto il Monte, paese nativo di Papa Giovanni XXIII.

Poche telefonate e lo spirito di corpo salta fuori con tutta la sua solidarietà e l'amicizia che lo contraddistingue. Così appena arrivati ecco ad aspettarci Giuliano, un consigliere del locale gruppo alpini una persona squisita che ci accompagna in un giro turistico attraverso quelle mura cariche di storia e di cristianità.

In quei cortili, in quelle mura, pare che il tempo si sia fermato e la semplicità, la povertà, il valore delle cose emerge in tutto il suo fascino. Raccontava la nostra guida alpina che dal 28 ottobre 1958 (anno in cui Angelo Roncalli è stato eletto Papa) Sotto il Monte, un paesino sperduto nelle valli bergamasche, non è più un punto sulla carta geografica ma una meta di pellegrini provenienti da ogni parte del mondo. Suggestiva è stata la visita (Cà. Maitino) dove Monsignor Roncalli ha vissuto per ben 33 anni e dove da Pontefice trascorreva i suoi periodi di ferie. In questa casa si trova una piccola cappella dove il Santo Padre si ritirava in preghiera e dove si dice parlasse con il Crocifisso. Dopo aver assistito alla S. Messa celebrata nella chiesa dell'istituto PIME presso la casa natale ci siamo recati nella sede del gruppo per la consumazione del pranzo. Anche questa struttura (Il bel S. Giovanni) è legata alla storia del Papa: un tempo era la chiesa parrocchiale dove da sacerdote Angelo Roncalli celebrava le sue funzioni religiose.

Questa struttura è stata restaurata dagli Alpini di Sotto il Monte guidati da un architetto di Carvico indirizzato dalla sovra intendenza alle belle arti. Che dire di più è stata una giornata stupenda dove i valori semplici della vita si sono incontrati con la nostra "... millenaria civiltà cristiana..." e mentre lasciavamo il paese un arcobaleno ci salutava come se il Papa Buono volesse darci un'ultima carezza.

*Da Sotto il Monte un saluto dagli
Alpini di Oggiona S. Stefano
con tanti auguri per un Buon Natale e
un Felice Anno Nuovo!*

Il Capogruppo
Daniele Guerini

Gruppo di Varese • 11 Novembre '01

"Alpini sempre"

Il Gruppo Alpini di Varese, con l'organizzazione di questa importante manifestazione, ha voluto onorare i suoi Soci combattenti e, ad un tempo, la memoria di Niccolò Gianì, Medaglia d'Oro al Valor Militare di cui si fregia il nostro vessillo sezionale.

Niccolò Gianì, triestino, a Varese giunse come direttore della "Cronaca Prealpina" e sulla "Prealpina" di giovedì 8 novembre 2001 Maniglio Botti, giornalista e Alpino, ne ha tracciato un efficacissimo ritratto corredato da foto che lo ritraggono con la figlia Diana, allora bambina - graditissima ospite e madrina della cerimonia - e con l'altro figlio Romolo, purtroppo deceduto prematuramente.

Giornalista efficace e fascista convinto, docente di storia e dottrina del fascismo all'Università di Pavia, alla dichiarazione di guerra (10 giugno 1940) il Prof. Niccolò Gianì diventa il Tenente degli Alpini Niccolò Gianì e parte volontario per l'Albania lasciando famiglia, cattedra e giornale.

In questi giorni in cui soldati italiani raggiungono lidi lontani mi è sembrato importante - forse oltre la previsione possibile, quando la cerimonia fu pensata e programmata - consegnare un riconoscimento ai nostri veci che furono combattenti nel ricordo di un caduto eroico.

Non solo perchè è tema d'attualità ma perchè è importante ricordare che 61 anni or sono si è partiti in divisa anche dalla stazione ferroviaria della nostra Città - e da tutte le altre - e che quelli che salivano sul treno non erano i superman della Delta Force ma i ragazzi di tutti i giorni, della Macchi, del Calzaturificio, del caffè. Erano il direttore della Prealpina e Fermo Beretta, Tarcisio Bertuzzo, Efrem Binda, Sergio Borghetti, Cesare Brusa, Carlo Buzzi, Antonio Campesan, Duilio Carabelli, Umberto Caruso, Nelson Cenci, Germano Chiesa, Paolo Andrea Gandini, Giorgio Grassi, Antonio Leo, Arturo Lolla, Adelmo Lorenzini, Pietro Merlin, Mario Moja, Silvio Neuroni, Agostino Pala, Ferruccio Parise, Dante Passera, Carlo Pozzi, Giampiero Sarti, Sandro Sorbaro Sindaci.

Ebbero in sorte un destino ancor più amaro della guerra: quello di partire cantando le stesse canzoni e di ritornare con divise diverse e nemiche.

Di dover scegliere "da che parte stare" - nella stragrande maggioranza dei casi - ritenendo che quella parte significasse Patria, Onore, Giustizia. Di restare volontariamente prigionieri in Germania per non sparare contro altri italiani, o di restare altrettanto volontariamente prigionieri in India o in Russia

per non salire sul carro del vincitore.

Sono le pagine più drammatiche della nostra Storia che abbiamo cercato di rimuovere, anche a fin di bene, ma la loro cancellazione ci ha portato i film sui capitani con il mandolino.

Oggi si ricomincia a prendere in considerazione una Patria che "veniva prima" del 2 giugno 1946 e anche dell'8 settembre 1943 e forse anche del 4 novembre 1918: i parenti di mia nonna che sono ritornati dall'America - dove nessuna cartolina precetto li avrebbe mai raggiunti - per vestirsi in grigioverde e andare sul Piave non lo hanno fatto per la Juventus (e nemmeno per l'Inter)!

Mi sembra si ricominci a concepire che le ragioni di due coetanei che allora si trovarono ad operare scelte di campo opposte potessero non essere ragioni necessariamente opposte.

Sarebbe tanto importante che noi ascoltassimo quelli a cui abbiamo consegnato un segno di gratitudine e di affetto per quello che hanno fatto e per aver conservato il cappello alpino, e che sentissimo che la loro storia fa parte della nostra, anche quando non lo sappiamo o non lo vogliamo sapere.

Fabio Bombaglio

GAZZETTINO CISALPINO

La Solidarietà ha messo le radici

Sabato 24 novembre 2001 si è ripetuta per la terza volta (tanto data l'adesione dell'A.N.A. nazionale alla proposta) l'iniziativa della "COLLETTA ALIMENTARE" con lo scopo di raccogliere generi di prima necessità per famiglie/persone bisognose.

A questa proposta benefica la sede nazionale dell'A.N.A. aveva dato la sua adesione nel 1999 dando un notevole contributo alla sua riuscita soprattutto evidenziando la serietà dell'operazione.

La Sezione di Varese ha prontamente aderito a questo gesto di solidarietà coinvolgendo i propri gruppi che si sono alternati nei vari supermercati della provincia a suo tempo segnalati.

Quest'anno si sono mobilitati ben 48 gruppi dei 72 che costituiscono la sezione pari quindi al 67% rispetto al 32% dell'anno 2000.

Ciò sta a dimostrare che il valore concreto della solidarietà (condividere i bisogni per condividere il senso della vita) sta coinvolgendo in modo massiccio tutti i nostri soci e come tale deve essere alimentato prima al nostro interno e poi divulgarlo nel mondo che ci circonda.

Questa generosa partecipazione all'iniziativa ha dimostrato ancora una volta (se ce ne fosse ancora bisogno!) che gli alpini, quando si tratta di mobilitarsi per il prossimo, preferiscono anteporre i fatti alle parole (che lasciano il tempo che trovano).

I dati complessivi sui generi alimentari raccolti nella giornata di sabato non sono ancora disponibili nel dettaglio, ma si valuta che il quantitativo sia superiore rispetto al 2000 di circa il 20%.

A questo punto è d'uopo fare un consuntivo di quanto raccolto nell'anno 2000.

Nelle zone di competenza della sezione di Varese (che, è bene ricordarlo, non coincidono con la suddivisione geografica fatta dal Banco Alimentare) sono stati raccolti i seguenti quantitativi:

- Zona di Saronno: kg. 31.676
- Zona di Gallarate/Busto: kg. 37.400
- Zona di Varese: kg. 43.698

Totale: kg. 112.774.

Questi dati si riferiscono ai seguenti generi alimentari non deperibili: omogeneizzati, alimenti per l'infanzia, tonno, carne in scatola, pelati, legumi, pasta, riso, zucchero, latte, olio, generi vari.

Da ultimo una precisazione è però necessaria: durante la puntata di "Striscia la notizia" del 17 ottobre scorso, era stato evidenziato un comportamento poco corretto da parte dell'organizzazione del Banco Alimentare di Bari, è stato appurato (e di ciò ne ha dato atto lo stesso Ezio Greggio nel corso di una puntata successiva) che gli autori di comportamenti scandalosi niente hanno avuto a che fare con l'organizzazione gestita a livello nazionale per cui si è certi che tutto quanto raccolto nella giornata della "Colletta Alimentare" va a buon fine.

Infatti basti pensare che nella sola zona di Varese vengono assistiti mensilmente con questo canale circa 600 tra famiglie e singole persone!

In sintesi si può affermare che il valore della "Solidarietà Alpina", sostenuto fortemente dall'associazione nazionale, ha trovato un altro canale concreto per esprimersi e per evidenziarlo al mondo intero.

Forti di questi risultati, bisogna ulteriormente convincerci che questa è una delle tante vie da percorrere per coltivare/diffondere sempre più quei valori di "Alpinità" che caratterizzano la nostra associazione.

Da ultimo un cordiale suggerimento: per il prossimo anno i responsabili sezionali di zona organizzino più tempestivamente e logisticamente questo tipo di attività benefica; i capigruppo si facciano promotori in prima persona di questa iniziativa che ci sta facendo crescere sia come valori intrinseci dell'associazione sia come visibilità (termine ultimamente molto attuale nel glossario della nostra associazione) verso il mondo esterno.

Quindi un sincero arrivederci a novembre del 2002!

Fe.Va.

Gruppo di Cantello

11° Congresso Alpini del Nord America Windsor (Canada)

Il 29 agosto alle prime ore del mattino dieci cantellesi alpini e simpatizzanti iniziavano l'avventura americana.

Da Malpensa, via Amsterdam, eccoci a Manhattan. Sistemazione in ottimo hotel e poi subito in giro a scoprire la "grande mela" quando ancora non portava le ferite del vile attentato dell'11 settembre.

La 5ª strada, l'Empire, la navigazione sulla baia e poi ancora il mattino successivo il Central Park, il palazzo delle Nazioni Unite, le Torri gemelle, Wall Street, il ponte di Brooklyn e poi via verso Philadelphia.

Veloce ma curata la visita del primo parlamento statunitense, della campagna della libertà e quindi verso Lancaster.

Interessante l'incontro con la comunità Amish, con visita di tipica abitazione e pranzo a base di specialità locali. Il tempo per qualche foto e souvenir e proseguimento verso Buffalo. Non particolarmente interessante la città ma, tappa d'obbligo nell'avvicinamento al Canada per concretizzare il vero motivo del viaggio. Ancora le cascate di Niagara e quindi eccoci arrivati a

Windsor, luogo dell'incontro per l'11° Congresso Intersezionale Alpini del Nord America.

Descrivere l'accoglienza calorosa è solo sminuire l'entusiasmo e la gioia dell'incontro. Una favolosa cena al Fogolar Furlan e quindi arriverci al successivo 2 settembre per la giornata tanto attesa.

Sfilata, alza bandiera, deposizione corona al cippo in ricordo dei Caduti, Santa Messa, discorsi e commemorazioni seguiti con attenzione, commozione e partecipazione non facilmente descrivibile.

Penso si debba vivere all'estero per poter capire quanto sia importante il valore della Patria e delle proprie origini.

La familiarità alpina porta poi a sublimare questi sentimenti.

Giornate vissute con una partecipazione ed un entusiasmo da renderle sicuramente indelebili nella memoria.

Un pò di "magone" nei commiati e tanto desiderio di ripetere l'incontro nel prossimo 2003 in Montreal.

Arrivederci.

Luigi Colombo

Gruppo di Brinzio

Eravamo tutti pronti per festeggiare l'arrivo di quella bambina, tanto attesa e tanto voluta dai nostri consiglieri Massimiliano, papà, Angelo Vanini, nonno, zio Matteo. La loro felicità era grande per l'arrivo, finalmente, nella loro famiglia di una femminuccia dopo generazioni di maschi. Tutto procedeva nei migliori dei modi e mamma Raffaella era tranquillissima, portava in giro il suo pancione con tanta facilità da togliere a chiunque qualsiasi preoccupazione. Il suo sorriso e la sua dolcezza erano coinvolgenti e ti spingevano a volerle bene.

Ma al culmine delle felicità per l'arrivo di Elena, una bellissima bambina di oltre tre chili e mezzo, qualcosa è intervenuto a trasformare tutto nel più triste e doloroso momento, Raffaella ha lasciato i suoi cari e la sua piccola per volare in cielo. Siamo stati sollecitati a non fare annunci, perchè i familiari volevano che il loro dolore non fosse pubblicizzato, ma non

possiamo nascondere a tutti il dolore grandissimo e la pesante tristezza che pervade il Gruppo e non possiamo non far sentire a questi nostri soci, che sono il perno del Gruppo, la condivisione sincera della loro immensa pena. Li abbracciamo con tutto l'affetto possibile, pur sapendo che niente può riuscire a consolarli, ma almeno sappiamo che siamo loro vicini e che cercheremo ogni modo dimostrarlo. A Elena gli auguri che il suo arrivo così traumatico sia l'ultimo dei suoi dolori e che la sua vita possa riservarle tanta tranquillità. Siamo sicuri che papà, nonni e zio saranno li a far sì che ciò si avveri, La vogliamo vedere al più presto in braccio al nonno Angelo entrare nella nostra sede e sentire lui spiegarle come è stata fatta. Ancora con tanta tristezza nel cuore li abbracciamo forte e siamo sicuri che a noi si accomuna tutta la Famiglia Alpina.

GAZZETTINO CISALPINO

**Gruppo di
Bogno Caravate Cardana Cocquio
Gemonio Laveno Mombello Leggiuno**

**Tutti insieme per polentata e
brindisi di fine anno sociale**

Allegra serata allietata dai "Tiratard della Valcuvia"

Sabato 24 novembre presso la sede Leggiuno si sono riuniti i gruppi della zona 7 con famigliari amici e simpatizzanti per una gustosa polentata, ma, come ha sottolineato in consigliere Pagani nel breve discorso di saluto rivolto a tutti i partecipanti, "gli scopi di questa allegra serata sono molteplici, prima di tutto quella di ritrovarci insieme e scambiarsi adesso gli auguri per il prossimo Santo Natale poiché nei prossimi giorni saremo tutti impegnati nei nostri paesi per organizzare i tradizionali festeggiamenti natalizi e di fine anno, poi per consegnare ai vincitori del concorso di "Grappe bianche e aromatizzate"svoltosi a maggio, le artistiche targhe in premio ed inoltre, a contribuire con il ricavato della serata ad un segno di solidarietà in favore di una famiglia Alpina della nostra sezione. Ed a proposito di solidarietà, un sentito ringraziamento a tutti i soci che oggi hanno contribuito con la loro disponibilità al successo della giornata nazionale del "Banco Alimentare"...

La serata è andata avanti fino a notte tarda, grazie ai succulenti intingoli preparati dal Team logistico Rossetti / Jemoli e dalle allegre musiche dei "Tiratard della Valcuvia" e dai cori spontanei. Buon Natale e un felice e prospero 2002 a tutte le famiglie.

LEGGIUNO

COSTITUZIONE DI UN NUOVO NUCLEO DI PROTEZIONE CIVILE ALPINA

- Firmata la convenzione con il Comune di Leggiuno.

- Ormai è una realtà, anche a Leggiuno esiste un gruppo di protezione civile come nei paesi limitrofi, ma in più è alpina. Si è costituita nei mesi scorsi ed è già operativa, nelle scorse settimane ha fatto la conoscenza con le altre square nell'esercitazione svoltasi a Brinzio.

- La squadra che nei giorni scorsi ha firmato la convenzione con il Comune di Leggiuno è composta da alcuni vecchi esperti e da una quindicina di giovani e ragazze agli ordini del Comandante IVAN.

GEMONIO

RICORDARE I VECI E TRASMETTERE IL TESTIMONE DEI VALORI ALPINI

Lo scorso anno era il 70° di fondazione del nostro gruppo, ci sentivamo in buona salute come si usa dire, ed abbiamo

festeggiato l'avvenimento in pompa magna. Quest'anno molte cose sono cambiate, l'anzianità di alcuni veci ha bussato alla porta e sono andati avanti, poi i fatti terroristici e la guerra hanno destabilizzato un poco tutti e per superare quel momento, noi alpini abbiamo fatto riferimento ai nostri valori e al nostro valore e quando anche il generale americano Klark ha detto ai nostri governanti che ci voleva per inserirci nella forza internazionale, anche i nostri politici che, fino al giorno prima hanno fatto di tutto per eliminarci e per eliminare la leva alpina, si sono accorti di noi e i giornali giù a scrivere le lodi agli alpini, effettivamente come ha detto l'avv. Prisco. "si è riscoperto l'orgoglio alpino". Ed in questo clima, vogliamo ricordare tutti soci andati avanti, nel numero scorso abbiamo scritto di Salvatore Baldanza la cui allegra risata noi nella nostra sede udiamo ancora. Oggi ricordiamo il nostro Presidente onorario che ci ha lasciato da pochi mesi a Reggio Emilia, il Comm. Carletto Visconti che ha costituito esempio morale e civile di grande valore, perseguendo sempre con impegno i valori che contraddistinguono la nostra alpinità. Il socio più anziano Pranzetti Antonio ci ha lasciato, il gruppo nel rinnovare le condoglianze ai famigliari, ripropone a tutti questa poesia del nostro socio poeta Francesco Biasoli a lui dedicata nel 1997 per la festa del suo 90 compleanno.

*Oggi per una festa speciale
il Gruppo Alpini si stringe solidale
attorno al socio Pranzetti Antonio
l'Alpino più vecchio di Gemonio.*

*eccolo qui presente nei suoi panni
ha già compiuto i novant'anni
novant'anni vissuti con decoro
al servizio della Patria, famiglia, lavoro.*

*Carattere allegro e volitivo
semplice. Svelto, attivo
combatté con l'esercito americano
per liberare il suolo Italiano.*

*Ha sempre partecipato con passione
agli impegni dell'associazione,
adesso un pò meno per la verità
lui ha già innestato la quarta età.*

*Riconoscente il gruppo di Gemonio
onora il socio Pranzetti Antonio
e porge auguri per il raggiungimento
dell'impervia quota cento.*

5ª Rassegna di Canti Alpini e Popolari



5ª Rassegna di Canti Alpini e Popolari

Sabato 6 ottobre scorso, nella bella cornice del Cinema Teatro "Fratello Sole", situato a Busto Arsizio in via Massimo d'Azeglio 1, si è svolta la quinta edizione della rassegna di canti alpini e popolari, organizzata dal Coro Monterosa del gruppo Alpini di Busto Arsizio e patrocinata dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Busto.

L'attesa di questa manifestazione era grande e lo ha fatto palese l'imponente numero di spettatori che hanno gremito il teatro stesso, occupando ogni ordine di posti e, una volta esauriti i medesimi, si è sistemato ove possibile, in piedi lungo il muro o sedendosi sui gradini.

Questo sta a dimostrare quanta aspettativa aveva suscitato la notizia che il Coro invitato a fare la parte principale della serata era di tutto rispetto ed, infatti, si trattava, come si diceva qualche anno fa, "nientepopodimeno che..." del CORO ANAROMA, che il Coro Monterosa aveva già incontrato in via semiufficiale durante il pellegrinaggio in Vaticano per l'udienza del papa ed in via amichevole, durante le ferie, al Passo delle erbe.

Il Coro Monterosa, da buon anfitrione, ha aperto la serata proponendo cinque canti: TRITTICO ALPINO (che è la sigla d'apertura di tutti i concerti), IMPROVISO (di Bepi de Marzi), MADONNINA (di Giovanni d'Anzi, ma con una nuova veste elaborata da Guido Podestà, attuale Maestro del Coro Anaroma), COMME FACETTE MAMMETA? (di Capaldo / Galbarella, elaborata da Lamberto Pietropoli, già Maestro del Coro Anaroma). Dal canto suo il CORO ANAROMA si è esibito in una nutrita serie di canti: MONTE NERO (arm. Gervasi), SANMATIO (De Marzi), CJANT DE JAGHER (arm. Monte Cauriol), LA LEGGENDA DELLA GRIGNA (Santucci/Carnierl), L'AQUA ZE' MORTA (De Marzi), SUL PONTE DI PERATI (Trasc. L. Pietropoli), CALABRISIELLA (arm. ed elaboraz. Guido Podestà), O MARINARIELLO (Ottaviano / Gambardella, trascr. L. Pietropoli), MARE MAJJE (ricostr. e arm. L. Pietropoli), NON POTHO REPOSARE (arm. L. Pietropoli), MA SE GHE PENSO (Cappello/Margutti, trascr. L. Pietropoli) e STROENLLATA ROMANA (Innocenzi/Rivi, trascr. L. Pietropoli).

Come bis ha proposto BENIA CALASTORIA e JOSKA LA ROSSA.

I Cori riuniti hanno poi cantato SIGNORE DELLE CIME.

Come si vede è stato quasi un Giro d'Italia, per dimostrare che, almeno per quella serata, l'Italia era tutta unita, sentimento reso palese quando, a chiusura dello spettacolo è stato intonato, dai cori e dai presenti, l'Inno di Mameli, con tutta la platea sull'attenti, compreso il Sindaco, gli Assessori, Bertolasi - Presidente della Sezione A.N.A. - ed alcuni ufficiali dell'Aviazione.

Dopo lo scambio di doni e guidoncini, con la partecipazione della gentile signora Luciana Ruffinelli, assessore alla cultura, una grande ovazione ha accolto l'annuncio che il Maestro Guido Podestà e la sua amabile consorte, chiamata anch'ella sul palco, festeggiavano proprio quel giorno il quarantunesimo anniversario di matrimonio.

Il pubblico ha manifestato di apprezzare tutti i brani, sottolineando ciò con prolungati e fragorosi applausi e fornendo altresì prova della propria educazione ascoltando gli stessi nel più assoluto silenzio.

Molto ammirata è stata la scenografia, ideata e realizzata con abili mani da due bravi coristi.

Tutta la comitiva si è poi trasferita nel salone della Colonia Elioterapica dove ha fatto onore ad una gradevole cena abilmente preparata, offerta dal Comune di Busto.

Il mattino seguente, appuntamento nella Basilica di San Giovanni per una S. Messa, accompagnata dai canti del CORO ANAROMA che si è poi recato ad ammirare le bellezze del vicino Santuario di S. Maria ove, su insistente preghiera del "padrone di casa" Monsignor Conca, ha eseguito MARIA LASSU e SIGNORE DELLE CIME. Poi, nella Sede del Gruppo Alpini c'è stato un frugale ma gustoso pranzo a base di specialità lombarde, magistralmente preparato e servito dalle gentili consorti di alcuni coristi ed alpini e divorato con gusto dai commensali.

Prima della partenza del pullman per Roma, un caloroso abbraccio ha suggellato l'incontro con la promessa di un arrivederci a presto.

per il Coro Monterosa
Giampaolo Canavesi

ANAGRAFE ALPINA

PENNE NERE



È andato avanti, da vero Alpino, mai lamentandosi, mai dicendo una parola contro qualcuno, anche ricoverato, ogni volta mi ricordava qualcosa della Sede o del Gruppo, mi diceva: "Gianni, guarda che devi frenare quelli che vogliono mettere lo zampino in tutto, ne va dell'armonia del Gruppo". Corse in Friuli quando ci fu la tragedia del terremoto. Consigliere, Alfiere, era sempre presente con il "Suo" Gagliardetto, fiero di portare la presenza del Gruppo dove era richiesto. Era conosciuto da tanti Gruppi Alpini, e tanti ALPINI si sono ricordati di Lui, quando è andato avanti. Il Gruppo di Somma è vicino alla moglie Rina e alla figlia amatissima Tiziana e ai familiari, dell'Alpino e Amico, Domenico Mecenero.

Il capogruppo Gianni Castelli



Il Gruppo Alpini di Capolago, con profondo dolore, porge l'ultimo saluto al Socio fondatore Tres Severino ed alla moglie Ghiringhelli Luciana che dopo pochi giorni lo ha raggiunto nel paradiso di Cantore. Ai famigliari le più sentite condoglianze.

Il Gruppo Alpini di Carnago è vicino al dolore della signora Beatrice e della Famiglia Deganello per la perdita del Socio fondatore Gaetano.

Il Gruppo Alpini di Arcisate annuncia con profondo dolore la scomparsa dell'Alpino Francesco Pavarin e porge le più sentite condoglianze ai suoi famigliari.

Il Gruppo Alpini Biandronno annuncia la scomparsa dell'Alpino Della Chiesa Rino e porge ai famigliari le più sentite condoglianze.

Il Gruppo Alpini di Solbiate Arno rimane addolorato per la scomparsa dell'Alpino Carabelli Angelo (ex capogruppo). La sua immagine sarà per noi forza di insegnamento nell'attività alpina.



Il Gruppo Alpini Viggiù-Clivio piange il Socio Bettoni Maurizio, scomparso a soli 40'anni lasciando una ferita aperta che solo il tempo, forse, potrà lenire. Animo buono e generoso, sempre attivo nel Gruppo, la sensazione di vuoto che abbiamo provato quando ci ha lasciati è stata tremenda e questo vuoto potrà essere colmato solo con la memoria che il Gruppo Viggiù-Clivio avrà negli anni a venire; ricordare Maurizio significa conforto umano, conforto che il Gruppo vuole porgere alla moglie Carla, ai figli Davide e Arianna, ai suoi genitori ed ai parenti tutti.
Ciao Maurizio.

Il Gruppo Alpini di Busto Arsizio si unisce al dolore dei familiari per la morte del Socio Alpino Alberto Castiglioni che è andato avanti. Una lunga e dolorosa malattia ha avuto ragione della sua pur forte fibra. Condoglianze ai parenti tutti. Da il triste annuncio della scomparsa del Socio Alpino Andrea Leoni, classe 1912. Egli partecipò alla campagna d'Africa al comando di reparti di colore. Durante la ritirata di Russia, ebbe l'onore di comandare, con i gradi di capitano, i resti della gloriosa Divisione Cuneense, dalla sacca di Nikolajewka fino ad Achirka, nel febbraio del 1943. La capacità dimostrata nelle molteplici azioni gli meritò il conferimento di due medaglie di bronzo al Valore Militare e di una Croce di guerra, sempre al Valor Militare. Fu sempre fedele al primo giuramento fatto all'atto dell'iniziale arruolamento e per questo ricusò di farne altri, ritenendosi vincolato per tutta la vita e rifiutando perciò di rafferarsi. Questo gli valse il collocamento a riposo precludendogli la possibilità di altre promozioni. Di grande rettitudine morale è sempre stato di esempio per coloro che l'hanno conosciuto e frequentato. Appassionato della montagna, ha partecipato ad innumerevoli escursioni, anche fino ad età molto avanzata, dando sempre, come si suol dire, "la paga" ad escursionisti ben più giovani e prestanti. Di lui rimarrà un ricordo imperituro. Condoglianze ai familiari ed ai parenti tutti.

Il Gruppo Alpini di Gavigrate annuncia la scomparsa del Socio Pessotta Nando e si unisce al dolore dei familiari.

LUTTI FAMILIARI

Il Gruppo Alpini di Somma Lombardo A. De March esprime sentite condoglianze al Socio Alpino Bongiorno Mauro per la perdita prematura della cara mamma Angela.

Il Gruppo Alpini di Laveno Mombello desidera essere vicino alla famiglia del Socio Minari Pier Carlo e Enrico per la perdita della sorella Emilia.

Il Gruppo Alpini di Induno Olona è vicino al dolore della moglie per la perdita del caro Matschegg Armando e porge le più sentite condoglianze.

Il Gruppo Alpini Caronno Varesino commossi partecipano al dolore dei soci Zampieri Dino e Walter per l'improvvisa e prematura scomparsa del padre Lino, combattente della 2ª Guerra mondiale.

Il Gruppo di Brinzio porge sentite condoglianze al socio Raffaele Chiodo e al Capogruppo per la scomparsa del fratello e dello zio Gabriele.

Porge sentite condoglianze al Socio Giovanni Piccinelli ed al padre Antonio per la scomparsa della nonna Angelina. Per la scomparsa della suocera Giuseppina porge sentite condoglianze al Socio Lucio Pradissitto.

Il Gruppo Alpini di Jerago è vicino alla famiglia Biganzoli per la scomparsa del Socio sig. Pio fratello della nostra Madrina e porge sentite condoglianze. E porge le più sentite condoglianze al Socio Piatto Angelo per la perdita della moglie.

Il Gruppo Alpini di Biandronno porge sentite condoglianze al Socio Alpino Magnani Luciano per la scomparsa della mamma signora Adelaide Della Chiesa e anche al genero Parolo Francesco e al nipote Pivato Franco.

Il Gruppo Alpini di Solbiate Arno porge le più sentite condoglianze al Socio Alpino Cera Mario per la morte della sorella Teresa

BRINDISI



Il Gruppo Alpini di Laveno Mombello in occasione del 50° anniversario di matrimonio del Socio Alpino Andreghetto Italo e signora Angela sempre presenti e disponibili in qualsiasi occasione di ritrovo, specialmente se lavorativo, è lieto di porgere i migliori auguri per la favolosa meta raggiunta.

Un brindisi al Capogruppo Grossi Samuele per la nascita della piccola Camilla da parte degli Alpini del Gruppo di Cusso.

Il Gruppo Alpini di Laveno Mombello nell'occasione del 50° anniversario di matrimonio augura i migliori auguri al Socio ed ex capogruppo Azzi Francesco e consorte.

Il Gruppo Alpini di Cairate è vicino al Socio e Consigliere del Gruppo Pellizzari Alfredo che ha festeggiato il 45° di matrimonio con la gentile (e paziente) signora Zita. Felicitazioni!

Il Gruppo di Brinzio si felicita con già consigliere Augusto Vanini che ha coronato il suo sogno sposando la sua Patrizia a loro tantissimi auguri di felicità coronata da una bella schiera di futuri alpini o alpine.

Il Gruppo di Brinzio aspetta in sede il Socio Pannullo Renato con la sua sposa Barbara, per festeggiarli e per far loro i migliori auguri d'ogni felicità a loro l'impegno di rimpinguare le ormai sparse truppe alpine.

Alla felicità dei nuovi suoceri Dario Molinari e Elisabetta si associa il Gruppo di Brinzio porgendo gli auguri di una vita lunga e piena di armonia al Socio Diego che è diventato sposino felice d'Elena e li impegnamo a far diventare al più presto nonni, giovani, Dario e Elisabetta.

i Bocia

Il Gruppo Alpini di Golasecca esprime le più vive felicitazioni al Socio Alpino Ghiraldini Alberto e consorte Stefania per la nascita del piccolo Matteo e si unisce alla gioia il nonno Guerra Graziano capogruppo di Golasecca.

Il Gruppo Alpini di Solbiate Arno si congratula con il Socio Alpino Semola Fabio e la moglie Jennifer per la nascita della piccola Aurora, augurandole un felice avvenire e ogni attimo della sua vita sia fortunato e sereno.

Il Gruppo Alpini di Arcisate partecipa alla gioia del Socio Antonioli Roberto e del nonno Luciano per la nascita di Mattia.

Il Gruppo Alpini di Capolago si congratula ed esprime le più vive felicitazioni al Socio Dimitri Simeoni ed alla moglie Marcella per la nascita di Marta.

Il Vice Capogruppo Alessandro è diventato papà di Valeria alla mamma Patrizia ed al nonno Adelio i complimenti da tutto il Gruppo di Brinzio.

Concerto di Natale
Coro ANA
"CAMPO DEI FIORI"

il piacere di donare

SABATO 22 DICEMBRE 2001 - ore 21.00
Chiesa di S. Antonio della Motta

Ingresso libero